

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 223 (50.032)

Città del Vaticano

lunedì 29 settembre 2025

La forte denuncia di Leone XIV in piazza San Pietro durante la messa per il Giubileo dei catechisti

Interi popoli sono piagati da guerra e sfruttamento



«Quanti Lazzaro muoiono davanti all'ingordigia che scorda la giustizia, al profitto che calpesta la carità, alla ricchezza cieca davanti al dolore dei miseri!». Attraverso i secoli, nulla sembra essere cambiato, per questo «alle porte dell'opulenza sta oggi la miseria di interi popoli, piagati dalla guerra e dallo sfruttamento». Lo ha denunciato Leone XIV ieri, domenica 28 settembre, commentando la parabola del povero Lazzaro narrata nel Vangelo di Luca (16, 19-31), durante la Celebrazione eucaristica presieduta in piazza San Pietro a conclusione del Giubileo dei catechisti.

Tra i dimenticati, nella tentazione dell'indifferenza e dell'individualismo, ha spiegato il Papa all'omelia, «il Vangelo ci annuncia che la vita di tutti può cambiare, perché Cristo è risorto». E tale evento, ha rimarcato, è «verità che salva», da riconoscere, annunciare e amare».

In proposito, il vescovo di Roma ha sottolineato come testimoni di Gesù siano proprio i catechisti, ossia coloro che «in-segnano, cioè lasciano un segno interiore», educano alla fede non dando «un ammaestramento» ma

ponendo nel cuore «la parola di vita, affinché porti frutti di vita buona».

Nel corso della messa, alla presenza di cinquantamila fedeli, il Pontefice ha istituito 39 nuovi catechisti provenienti da 15 nazioni e consegnato a ciascuno il crocifisso argentato simbolo della loro missione, auspicando per tutti loro un ministero radicato in una «profonda vita di preghiera», edificato sulla «sana dottrina» e animato da «vero entusiasmo apostolico».

PAGINE 2 E 3

All'Angelus l'annuncio del Papa
Il 1° novembre
san John Henry
Newman
sarà Dottore della Chiesa

Il 1° novembre, nel contesto del Giubileo del Mondo educativo, Leone XIV proclamerà san John Henry Newman Dottore della Chiesa. Lo ha annunciato lo stesso Pontefice all'Angelus domenicale di ieri, 28 settembre, recitato sul sagrato della basilica vaticana, al termine della messa per il Giubileo dei catechisti.

Già lo scorso 31 luglio il Papa aveva confermato il parere affermativo del Dicastero delle Cause dei santi al riguardo. Ieri, dunque, ha reso nota la data del conferimento del titolo al cardinale britannico, anglicano convertitosi al cattolicesimo nel 1845 – beatificato da Benedetto XVI nel 2010 e canonizzato da Francesco nel 2019 –, ricordandone il decisivo contributo «al rinnovamento della teologia e alla comprensione della dottrina cristiana nel suo sviluppo».

Prima di guidare la preghiera mariana e di impartire la benedizione conclusiva, il Pontefice ha assicurato vicinanza alle vittime del tifone abbattutosi in questi giorni in Asia, invitando tutti «alla fiducia in Dio» e la comunità internazionale «alla solidarietà». Registrato come il più forte del 2025, l'uragano ha colpito in particolare le Filippine, l'isola di Taiwan, la città di Hong Kong, la regione del Guangdong e il Vietnam.

PAGINE 2 E 3

Il Pontefice al “Working Group on Intercultural and Interreligious Dialogue”

Una sana laicità per le istituzioni europee

PAGINA 3



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Il tema della LX Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali

«Custodire voci e volti umani»

PAGINA 3

A TU PER TU
con Ferdinando De Giorgi

Un Papa per coach

GIAMPAOLO MATTEI

A PAGINA 12 NELLA RUBRICA

«SIMUL CURREBANT - NEL MONDO DELLO SPORT»

In nove mesi l'Onu ha documentato 1.854 omicidi

Il Sud Sudan sull'orlo di una nuova guerra

di GUGLIELMO GALLONE

Il Sud Sudan è sull'orlo di una nuova guerra. L'allarme è stato lanciato venerdì dall'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Volker Türk, proprio mentre nell'ottantesima Assemblea generale delle Nazioni Unite il mondo si dimostra ancora una volta impegnato a guardare solo ai conflitti «che contano», alle guerre che alimentano la divisione e che dunque creano polarizzazione. Eppure, i dati

che giungono dal Paese dell'Africa orientale, indipendente dal 2011 ma in guerra dal 2013 a causa dello scontro tra il presidente appartenente alla maggioranza etnica Dinka, Salva Kiir, e il suo ex vicepresidente di etnia nuer, Rick Machar, sono incredibili: solo dall'inizio del 2025, le Nazioni Unite hanno documentato 1.854 omicidi, 1.693 feriti, 423 rapimenti e 169 casi di violenza sessuale: un aumento del

SEGUE A PAGINA 7

Lanciati 643 droni. Quattro i morti a Kyiv

Massiccio attacco russo sull'Ucraina

KYIV, 29. Sono state undici le regioni ucraine colpite ieri da uno dei più massicci attacchi russi degli ultimi mesi, che a Kyiv, ha provocato la morte di almeno 4 civili e decine di altri sono rimasti feriti.

Secondo Mosca, sono stati colpiti obiettivi militari, ma il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha pubblicato sui social foto di edifici residenziali in fiamme e palazzi sventrati. Lo stato maggiore ha precisato che i russi hanno lanciato 643 droni e razzi, inclusi missili da crocie-

ra, sulle zone orientali, centrali e meridionali del Paese.

Sul fronte opposto, il sistema di difesa aerea russo ha intercettato 84 droni ucraini. Lo riporta l'agenzia di stampa russa Ria, citando il ministero della Difesa russo. Due persone, tra cui un bambino, sono rimaste uccise in un attacco con drone avvenuto durante la notte nella regione di Mosca. Lo scrive la Tass citando il governatore Andrei Vorobyov.

SEGUE A PAGINA 6

Giubileo dei catechisti

La messa presieduta da Leone XIV in piazza San Pietro

Alle porte dell'opulenza sta la miseria di interi popoli piagati da guerra e sfruttamento

Quanti Lazzaro muoiono davanti all'ingordigia che scorda la giustizia, al profitto che calpesta la carità

«Alle porte dell'opulenza sta oggi la miseria di interi popoli, piagati dalla guerra e dallo sfruttamento». La denuncia di Leone XIV è riecheggiata in piazza San Pietro nella messa per il Giubileo dei catechisti presieduta ieri mattina, 28 settembre. Nella XXVI domenica del Tempo ordinario, il Pontefice ha riflettuto sul passo del Vangelo incentrato sulla parabola del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31). Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice durante la celebrazione, nella quale ha istituito 39 catechisti provenienti da quindici Paesi del mondo.

Cari fratelli e sorelle,
Le parole di Gesù ci comunicano come Dio guarda il mondo, in ogni tempo e in ogni luogo. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 16, 19-31), i suoi occhi osser-

vano un povero e un ricco, chi muore di fame e chi si ingozza davanti a lui; vedono le vesti eleganti dell'uno e le piaghe dell'altro leccate dai cani (cfr. Lc 16, 19-21). Ma non solo: il Signore guarda il cuore degli uomini e, attraverso i suoi occhi, noi riconosciamo un indigente e un indifferente. Lazzaro viene dimenticato da chi gli sta di fronte, appena oltre la porta di casa, eppure Dio gli è vicino e ricorda il suo nome. L'uomo che vive nell'abbondanza, invece, è senza nome, perché perde sé stesso, dimenticandosi del prossimo. È disperso nei pensieri del suo cuore, pieno di cose e vuoto d'amore. I suoi beni non lo ren-

dono buono.

Il racconto che Cristo ci consegna è, purtroppo, molto attuale. Alle porte dell'opulenza sta oggi la miseria di interi popoli, piagati dalla guerra e dallo sfruttamento. Attraverso i secoli, nulla sembra essere cambiato: quanti Lazzaro muoiono davanti all'ingordigia che scorda la giustizia, al profitto che calpesta la carità, alla ricchezza cieca davanti al dolore dei miseri! Eppure il Vangelo assicura che le sofferenze di Lazzaro hanno un termine. Finiscono i suoi dolori come finiscono i bagordi del ricco, e Dio fa giustizia verso entrambi: «Il povero morì e fu portato dagli

angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto» (v. 22). Senza stancarsi, la Chiesa annuncia questa parola del Signore, affinché converta i nostri cuori.

Carissimi, per una singolare coincidenza, questo stesso brano evangelico è stato proclamato proprio durante il Giubileo dei Catechisti nell'Anno Santo della Misericordia. Rivolgendosi ai pellegrini venuti a Roma per quella circostanza, Papa Francesco evidenziò che Dio redime il mondo da ogni male, dando la sua vita per la nostra salvezza. La sua azione è inizio della nostra missione, perché ci invita a donare noi stessi per il bene di tutti. Diceva il Papa ai catechisti: «Questo centro attorno al quale tutto ruota, questo cuore pulsante che dà vita a tutto è l'annuncio pasquale, il primo annuncio: il Signore Gesù è risorto, il Signore Gesù ti ama, per te ha dato la sua vita; risorto e vivo, ti sta accanto e ti attende ogni giorno» (Omelia, 25 settembre 2016). Queste parole ci fanno riflettere sul dialogo tra l'uomo ricco e Abramo, che abbiamo ascoltato nel Vangelo: si tratta di una supplica che il ricco rivolge per salvare i suoi fratelli e che diventa per noi una sfida.

Parlando con Abramo, infatti, egli esclama: «Se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno» (Lc 16, 30). Così risponde Abramo: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31). Ebbene, uno è risorto dai morti: Gesù Cristo. Le parole della Scrittura, allora, non ci vogliono deludere o scoraggiare, ma destano la nostra coscienza. Ascoltare Mosè e i Profeti significa fare memoria dei comandamenti e delle promesse di Dio, la cui provvidenza non abbandona mai nessuno. Il Vangelo ci annuncia che la vita di tutti può cambiare, perché Cristo è risorto dai morti. Questo evento è la verità che ci salva: perciò va conosciuta e annunciata, ma non basta. Va amata: è quest'amore che ci porta a comprendere il Vangelo, perché ci trasforma aprendo il cuore alla parola di Dio e al volto del prossimo.

A questo proposito, voi catechisti siete quei discepoli di Gesù, che ne diventano testimoni: il nome del ministero che svolgete viene dal verbo greco *katēchein*, che significa *istruire a viva voce, far risuonare*. Ciò vuol dire che il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia con la propria vita. Perciò i primi catechisti sono i nostri genitori, coloro che ci hanno parlato per primi e ci hanno insegnato a parlare. Come abbiamo imparato la nostra lingua madre, così l'annuncio della fede non può essere delegato ad altri, ma accade lì dove viviamo. Anzitutto nelle nostre case, attorno alla tavola: quando c'è una voce, un gesto, un volto che porta a Cristo, la famiglia sperimenta la bellezza del Vangelo.

Tutti siamo stati educati a credere mediante la testimonianza di chi ha creduto prima di noi. Da bambini e da ragazzi, da giovani, poi da adulti e anche da anziani, i catechisti ci accompagnano nella fede condividendo un cammino costante, come avete fatto voi in questi giorni, nel pellegrinaggio giubilare. Questa dinamica coinvolge tutta la Chiesa: infatti, mentre il Popolo di Dio genera uomini e donne alla fede, «cresce la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2, 19,51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (Co-

di LORENA LEONARDI

«Il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia con la propria vita». Solo così, con questa parola conosciuta, amata e testimoniata, si annuncia che, anche in mezzo alle tragedie, «la vita di tutti può cambiare». L'incoraggiamento di Leone XIV è risuonato nella tersa aria autunnale di domenica 28 settembre, durante la Celebrazione eucaristica presieduta in piazza San Pietro davanti a cinquantamila fedeli a conclusione del Giubileo dei catechisti, che ha convogliato a Roma oltre 20 mila

Trentanove nuovi catechisti da quindici Paesi

Spirito di servizio li sostenga con i suoi doni di grazia» e invocato «la misericordia di Dio, fonte di riconciliazione e comunione».

Nella XXVI domenica del tempo ordinario, la liturgia della Parola è stata scandita dalle letture tratte dal libro del profeta Amos (6, 1a.4-7) in inglese, sulla tragedia di una vita dissoluta; dal Salmo 145 «Loda il Signore, anima mia» in italiano; e, in francese, dalla prima lettera di San Paolo a

Timoteo, (6, 11-16), esortazione a combattere la buona battaglia della fede, allontanandosi dall'avidità e perseguendo la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza e la mitezza. Solennemente il diacono ha portato il Libro dei Vangeli all'ambone, mentre la Schola intonava l'*Alleluia*; preludio alla proclamazione del Vangelo di Luca (16, 19-31), con la parabola del povero Lazzaro.

Leone XIV ha baciato il Libro dei

Vangeli e benedetto l'assemblea, poi ha iniziato il rito dell'istituzione dei catechisti, molti dei quali in abiti tradizionali: disposti su tre file davanti al sagrato, chiamati per nome uno a uno dal diacono hanno risposto «Eccomi». Dopo l'omelia, i candidati si sono nuovamente rivolti al cospetto del vescovo di Roma, che ha ricordato come, dal giorno di Pentecoste, la Chiesa sia rimasta fedele al comando di «predicare il Vangelo fino ai confini della terra» con la trasmissione della fede «attraverso la parola e l'esempio di innumerevoli testimoni». Così «ora voi — ha detto loro — che già vi adoperate attivamente per la comunità cristiana, siete chiamati a vivere più intensamente lo spirito apostolico» specialmente «nella diffusione del Vangelo».

Nella piazza gremita e attenta

si è diffusa la voce di Leone XIV mentre auspicava per i catechisti un ministero radicato in una «profonda vita di preghiera», edificato sulla «sana dottrina» e animato da «vero entusiasmo apostolico». Quindi ha emanato un mandato preciso: avvicinare alla Chiesa gli uomini, cooperare con «dedizione generosa» all'annuncio della parola di Dio, coltivare «il senso della Chiesa locale». In qualità di «testimoni della fede», come «maestri che accompagnano all'esperienza del mistero» — ha rimarcato — «sarete chiamati a collaborare con i ministri ordinati» nella corresponsabilità della missione e pronti a rispondere «a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi».

I candidati si sono inginocchiati mentre Leone XIV pronunciava la preghiera di benedizione, per poi rialzarsi e accostarsi singolarmente al Papa che ha consegnato a ciascuno un crocifisso argentato, «segno della nostra fede, cattedra della verità e della carità di Cristo».

Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni in polacco, perché il popolo dei residenti «si lasci trasformare dalla

Parola che ascolta, per combattere la buona battaglia della fede e vivere il comandamento dell'amore»; in spagnolo «per le famiglie, chiese domestiche», affinché siano «l'alveo che accoglie e trasmette il Vangelo, per essere esempio di sobrietà nella comunione e guidare le nuove generazioni alla ricerca del bene»; in vietnamita, «per i catechisti oggi istituiti», affinché siano «costruttori e animatori della comunità» e «annunciatori di speranza, cooperando nel servizio alla missione del Regno di Dio»; e in portoghese perché i giovani «imparino a discernere il disegno di amore di Dio su di loro, per realizzarlo con generosità, vincendo ogni forma di egoismo e di chiusura del cuore». Infine, una supplica in lingua romena affinché i presenti «condividendo le gioie e i dolori dell'umanità», non si stanchino di essere «costruttori di pace, per dare ragione della speranza» in ciascuno.

Dopo la Comunione, accompagnata dai canti *L'anima mia magnifica il Signore* e *Tu fonte viva*, Leone XIV ha introdotto la recita dell'Angelus quindi ha impartito la benedizione finale. Qualche minuto dopo con un lungo giro in papamobile ha attraversato i vari reparti e salutato i fedeli, fermandosi più volte a benedire i bambini.



persone da 115 Paesi del mondo. Nel corso della messa — celebrata dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, e dal vescovo Franz-Peter Tebartz-van Elst, delegato per la catechesi nel medesimo Dicastero — sono stati istituiti 39 nuovi catechisti provenienti da 15 nazioni. Il Papa li aveva salutati a uno a uno in basilica vaticana prima dell'inizio della liturgia. Poi, dal sagrato su cui spiccava la statua lignea che riproduce la quattrocentesca Vergine di Montserrat, nota come la «Moreneta dei Papi», invitando all'atto penitenziale ha spiegato che essi avrebbero ricevuto «il ministero istituito di catechisti per testimoniare il Vangelo di Cristo con generosità e offrirsi per la missione del Regno». Per loro il Pontefice ha auspicato «che lo



st. dogm. *Dei Verbum*, 8). In tale comunione, il Catechismo è lo “strumento di viaggio” che ci ripara dall’individualismo e dalle discordie, perché attesta la fede di tutta la Chiesa cattolica. Ogni fedele collabora alla sua opera pastorale ascoltando le domande, condividendo le prove, servendo il desiderio di giustizia e di verità che abita la coscienza umana.

È così che i catechisti in-segnano, cioè lasciano un segno interiore: quando educiamo alla fede, non diamo un ammaestramento, ma poniamo nel cuore la parola di vita, affinché porti frutti di buona. Al diacono Deogratias, che gli chiedeva come essere un buon catechista, sant’Agostino rispose: «Esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera e sperando ami» (*De catechizandis rudibus*, 4, 8).

Cari fratelli e sorelle, facciamo nostro questo invito! Ricordiamoci che nessuno dà quello che non ha. Se il ricco del Vangelo avesse avuto carità per Lazzaro, avrebbe fatto del bene, oltre che al povero, anche a sé stesso. Se quell’uomo senza nome avesse avuto fede, Dio lo avrebbe salvato da ogni tormento: è stato l’attaccamento alle ricchezze mondane a togliergli la speranza del bene vero ed eterno. Quando anche noi siamo tentati dall’ingordigia e dall’indifferenza, i molti Lazzaro di oggi ci ricordano la parola di Gesù, diventando per noi una catechesi ancora più efficace in questo Giubileo, che è per tutti tempo di conversione e di perdono, di impegno per la giustizia e di ricerca sincera della pace.

All’Angelus l’annuncio del Pontefice

Il 1° novembre san John Henry Newman sarà Dottore della Chiesa

La vicinanza alle popolazioni asiatiche colpite da un tifone

Il 1° novembre, nel contesto del Giubileo del Mondo educativo, Leone XIV conferirà il titolo di Dottore della Chiesa a san John Henry Newman. Lo ha annunciato lo stesso Pontefice all’Angelus domenicale recitato sul sagrato della basilica vaticana, al termine della messa per il Giubileo dei catechisti. Prima di guidare la preghiera mariana e di impartire la benedizione conclusiva, il Pontefice ha assicurato vicinanza e preghiera per le vittime del tifone abbattutosi in questi giorni in Asia. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, di cuore rivolgo il mio saluto a tutti voi che avete preso parte a questa celebrazione giubilare dedicata ai catechisti, in particolare a coloro che sono stati istituiti oggi per questo ministero. E insieme con voi desidero inviare un caloroso augurio di buon servizio ai catechisti e alle catechiste di tutta la Chiesa sparsa nel mondo. Grazie a voi per il vostro servizio alla Chiesa! Preghiamo per loro, specialmente per quelli che operano in condizioni di grandi difficoltà. Dio vi benedica tutti!

Saluto i pellegrini della diocesi di Vicenza con il loro Vescovo e gli altri gruppi di fedeli provenienti da vari Paesi.

In questi giorni, un tifo-



ne di eccezionale forza si è abbattuto su diversi territori asiatici, in particolare le Filippine, l’isola di Taiwan, la città di Hong Kong, la regione del Guangdong e il Vietnam. Sono vicino alle popolazioni colpite, specialmente le più povere, e prego per le vittime, i dispersi, le numerose famiglie sfollate, le moltissime per-

sone che hanno subito disagi e anche per i soccorritori e le autorità civili. Invito tutti alla fiducia in Dio e alla solidarietà. Il Signore doni forza e coraggio per prevalere su ogni avversità.

Ho la gioia di annunciare che il prossimo 1° novembre, nel contesto del Giubileo del Mondo Educativo, conferirò il titolo di Dottore della Chiesa a San John Henry Newman, il quale contribuì in maniera decisiva al rinnovamento della teologia e alla comprensione della dottrina cristiana nel suo sviluppo.

Ed ora ci affidiamo all’intercessione della Vergine Maria. Lei che è stata madre e prima discepola di Gesù, sostenga oggi l’impegno della Chiesa nell’annuncio della fede.

Il Papa al “Working Group on Intercultural and Interreligious Dialogue”

Una sana laicità per le istituzioni europee

«Le istituzioni europee hanno bisogno di persone che sappiano vivere una sana laicità, cioè uno stile di pensiero e di azione che affermi la valenza della religione preservando la distinzione – non separazione né confusione – rispetto all’ambito politico». Lo ha affermato Leone XIV ricevendo in udienza stamani, lunedì 29 settembre, nella Sala del Concistoro, una ventina di membri del Working Group on Intercultural and Interreligious Dialogue, operante nell’ambito del Parlamento Europeo. Pubblichiamo di seguito – in una nostra traduzione dall’inglese – il discorso del Pontefice.

Saluti a tutti voi, buongiorno.

Iniziamo con il Segno della Croce: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

La pace sia con tutti voi. Illustri Signori e Signore,

sono lieto di accogliere voi che, nell’ambito del Parlamento Europeo, avete dato vita al “Working Group on Intercultural and Interreligious Dialogue”. Mi congratulo per questa iniziativa e auguro che possa portare i migliori frutti.

Promuovere il dialogo tra le culture e le religioni è un obiettivo qualificante per un politico di ispirazione cristiana, e grazie a Dio non mancano personalità che hanno dato buona testimonianza in questo senso.

Essere uomini e donne di dialogo significa rimanere ben radicati nel Vangelo e nei valori che ne promanano e, nello stesso tempo, coltivare l’apertura, l’ascolto, il confronto con quanti provengono da altre ispirazioni, ponendo sempre al centro la persona umana, la sua dignità e la sua costituzione relazionale e comunitaria.

Lavorare per il dialogo interreligioso comporta, di per sé, riconoscere che la religione è un valore sia a livello personale sia in ambito sociale. La parola stessa *religione* contiene il riferimento al *legame* quale elemento originario dell’umano. Perciò la dimensione religiosa, quando è autentica e ben coltivata, conferisce qualità ai rapporti interpersonali e aiuta molto a formare le persone a vivere in comunità e nella società. E quanto



è importante oggi dare valore e significato ai rapporti umani!

Le istituzioni europee hanno bisogno di persone che sappiano vivere una sana laicità, cioè uno stile di pensiero e di azione che affermi la valenza della religione preservando la distinzione – non separazione né confusione – rispetto all’ambito politico. Anche su questo, più del-

le parole, vale l’esempio di Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi.

Cari amici, vi ringrazio di questa visita. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete nella promozione del dialogo tra tutti i popoli e del rispetto di tutte le persone e chiedo per voi e per il vostro lavoro la benedizione del Signore. Grazie mille.

Il tema della LX Giornata mondiale
delle Comunicazioni sociali

«Custodire voci e volti umani»

«Custodire voci e volti umani» è il tema scelto dal Papa per la LX Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali che in molti Paesi, tra cui l’Italia, verrà celebrata domenica 17 maggio 2026, solennità dell’Ascensione.

Lo ha reso noto oggi il Dicastero per la Comunicazione, sottolineando come il futuro di quest’ultima debba «assicurare che le macchine siano strumenti al servizio e al collegamento della vita umana, e non forze che erodono la voce umana». Il riferimento è alla tecnologia che «influenza le interazioni in modo mai conosciuto prima», con gli algoritmi che «selezionano i contenuti nei feed di notizie» e l’intelligenza artificiale (IA) «che redige interi testi e conversazioni». Certo, si tratta di «possibilità impensabili solo pochi anni fa»; tuttavia tali strumenti «non possono sostituire le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale». La comunicazione pubblica, infatti, «richiede giudizio umano, non solo schemi di dati».

La sfida, dunque, è «garantire che sia l’umanità a restare l’agente guida», tra grandi opportunità e rischi reali quali i «contenuti accattivanti ma fuorvianti, manipolatori e dannosi» che l’intelligenza artificiale può generare, replicando «pregiudizi e stereotipi», amplificando la disinformazione e invadendo la *privacy* delle persone senza il loro consenso. «Un’eccessiva dipendenza dall’IA – rimarca il Dicastero – indebolisce il pensiero critico e le capacità creative, mentre il controllo monopolistico di questi sistemi solleva preoccupazioni circa la centralizzazione del potere e le disuguaglianze».

Di qui deriva l’urgenza di introdurre nei sistemi educativi «l’alfabetizzazione mediatica» e quella relativa al campo di IA (*MAIL* ovvero *Media and Artificial Intelligence Literacy*). «Come cattolici – conclude il comunicato – possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone, soprattutto i giovani, acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito».

Lutto nell’episcopato

Il mattino del 6 settembre 2025 è deceduto, all’età di 92 anni, S.E. Mons. Placido Pei Ronggui, Coadiutore emerito della Diocesi di Luoyang, Provincia di Henan, in Cina Continentale. Il Presule era nato l’8 giugno 1933 a Zhengding, Provincia di Hebei. Inizialmente è stato religioso trappista, poi, nel 1981, venne ordinato sacerdote. Nel 1989, mentre era parroco di Youtong, fu arrestato dalla polizia e rimase alcuni anni in carcere. Il 14 ottobre 2003 venne consacrato Vescovo – ma senza il previo consenso della Santa Sede – dall’allora Vescovo di Luoyang, S.E. Mons. Li Hongye, che lo volle suo Coadiutore. Nel 2011 Mons. Pei diede le dimissioni, che Papa Benedetto XVI accolse regolarizzando in pari tempo la sua posizione canonica. Nello svolgimento del ministero pastorale, sia da sacerdote che da vescovo, Mons. Pei è stato uno zelante e coraggioso evangelizzatore e promotore delle vocazioni. La diocesi di Luoyang conta oggi circa diecimila fedeli, è servita da una ventina di sacerdoti e si avvale della presenza di una congregazione diocesana femminile.



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Altezza Reale il Principe Sal-

NOSTRE INFORMAZIONI

man bin Hamad Al Khalifa, Principe Ereditario e Primo Ministro del Regno del Bahrein, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Luigi Bianco, Arcivescovo titolare di Falerone, Nunzio Apostolico

in Slovenia e Delegato Apostolico per il Kosovo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Umaro Sissoco Embaló, Presidente della Repubblica di Guinea Bissau, e Seguito.

Udienza del Pontefice al presidente della Repubblica di Guinea Bissau

Oggi, 29 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente della Repubblica della Guinea Bissau, Sua Eccellenza il signor Umaro Sissoco Embaló, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, accompagnato da Sua Eccellenza monsignor Mirosław Stanisław Wachowski.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato sono state sottolineate le buone relazioni tra la Santa Sede e la Guinea Bissau, rilevando il contributo della Chiesa in favore del bene comune, specialmente in campo educativo e sanitario.

Nel prosieguo della conversazione, ci si è soffermati su alcuni aspetti della situazione politica, sociale ed economica del Paese e si è avuto uno scambio di opinioni sull'attualità internazionale.



Udienza del Papa al Principe ereditario e Primo ministro del Regno del Bahrein



Stamani, lunedì 29 settembre, nel Palazzo Apostolico vaticano, Leone XIV ha ricevuto in udienza il Principe ereditario e Primo ministro del Regno del Bahrein, Sua Altezza Reale il principe Salman bin Hamad Al Khalifa, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da Sua Eccellenza monsignor Mirosław Stanisław Wachowski.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per le buone relazioni bilaterali, convenendo sulla volontà di rafforzarle ulteriormente. Ci si è poi soffermati sulla politica del Regno del Bahrein nel promuovere il dialogo interreligioso e la coesistenza pacifica tra le diverse religioni nel Regno.

Inoltre, si sono toccati alcuni temi di comune interesse quali l'urgente necessità di porre fine alla guerra in Medio Oriente e l'impegno per la pace tra le nazioni.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Belarus

Arrivato all'aeroporto di Vilnius il 23 giugno scorso, l'arcivescovo Ignazio Cefalia è stato accolto dai monsignori Krzysztof Seroka e Laurentiu Dăncuță, rispettivamente collaboratore di ruolo della nunziatura apostolica in Belarus e segretario della nunziatura apostolica in Lituania; e successivamente dal signor Vadzim Mikhailov, funzionario dell'ufficio di Protocollo del ministero per gli Affari esteri bielorusso.

Il 26 giugno ha presentato le lettere commendatizie a monsignor Iosif Stancuski, arcivescovo di Minsk-Mohilev e presidente della Conferentia Episcoporum Catholicorum Bielorusssiae, in presenza degli altri presuli del Paese riuniti nella sede arcivescovile della capitale.

Successivamente, il 23 luglio, il nunzio apostolico è stato ricevuto dal ministro degli Affari esteri, Maxim Ryzhenkov, al quale ha presentato copia delle lettere credenziali. All'incontro hanno preso parte anche l'ambasciatore

Igor Fissenko, direttore generale del Dipartimento per l'Europa, e un funzionario del medesimo ministero. Nel corso del colloquio sono stati affrontati, tra l'altro, la situazione attuale della Chiesa cattolica in Belarus, lo stato delle relazioni bilaterali e le prospettive di un loro ulteriore sviluppo.

Il 6 agosto l'arcivescovo Cefalia è stato ricevuto dal signor Alexander Rumak, commissario per gli Affari religiosi ed etnici, alla presenza del vice commissario Sergej Gerasimenja. Nel corso del colloquio, il commissario ha ribadito la disponibilità a proseguire una collaborazione costruttiva con la nunziatura, auspicando un costante dialogo anche con la Chiesa ortodossa. Da parte sua, il rappresentante pontificio ha accolto con favore tali prospettive, proponendo alcune iniziative sociali, da realizzarsi in forma congiunta con l'Ufficio del commissario, la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazione Eucaristica e canonizzazione

NOTIFICAZIONE

Il 19 ottobre 2025, XXIX domenica del Tempo Ordinario, alle ore 10.30, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica e il Rito della Canonizzazione dei Beati:

IGNAZIO MALOYAN, PETER TO ROT, VINCENZA MARIA POLONI, MARÍA CARMEN RENDILES MARTÍNEZ, MARIA TRONCATTI, JOSÉ GREGORIO HERNÁNDEZ CISNEROS e BARTOLO LONGO.

Potranno concelebrazare con il Santo Padre:

- i Patriarchi e i Cardinali, che si troveranno entro le ore 9.45 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata;
- gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 15 ottobre attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno per le ore 9.30 al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice;
- i Presbiteri, muniti di apposito bi-

glietto richiesto a quest'Ufficio entro il 15 ottobre attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno, per le ore 9.00 nel settore loro riservato in Piazza San Pietro, dove indosseranno amitto, camice, cingolo e stola bianca che avranno portato con sé.

In conformità al *Motu Proprio* «Pontificalis Domus», i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrazare, dovranno essere muniti della *Notificazione* che va richiesta tramite l'indirizzo e-mail: celebrazioni@celebra.va entro il 15 ottobre. Tutti sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare sul sagrato della Basilica per le ore 10.00, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.

Città del Vaticano, 29 Settembre 2025

Per mandato del Santo Padre

✠ DIEGO RAVELLI
Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

In Romania le esequie del cardinale Mureșan Fedele alla Chiesa a costo di sacrifici immani

di TIZIANA CAMPISI

«Un grande testimone di Cristo, della fedeltà alla Chiesa e al successore di Pietro a costo di sacrifici immani»: così il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, ha ricordato il confratello nel collegio cardinalizio Lucian Mureșan, arcivescovo maggiore della Chiesa greco cattolica romana durante il rito esequiale celebrato oggi, 29 settembre, a Blaj.

Nell'omelia il porporato ha evidenziato le difficoltà affrontate dal metropolita di Făgăraș și Alba Iulia per portare a termine gli studi teologici compiuti clandestinamente e poi per l'«animazione dei fedeli», negli anni del regime comunista, e ha aggiunto che egli è stato «il protagonista, al termine delle vicende drammatiche, di una rinascita piena di spe-

ranze per la Chiesa greco cattolica in Romania».

Gli «anni di sofferenza inaudita sono il segno di ciò che il rapporto tra lo Stato e la Chiesa non deve e non può essere: un rapporto di sudditanza che mina alle radici la libertà religiosa», ha detto il prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, riflettendo sul fatto che «Dio fa tanta paura a chi teme l'opposizione», perché «nel cuore di ogni uomo» è «pur sempre una presenza nascosta».

Rivolgendosi, quindi ai presenti, ha definito «estremamente significativa» la partecipazione alla celebrazione del presidente della Romania Nicușor Daniel Dan, «di ministri e autorità, tra cui quello per i culti che con tanta solerzia segue anche le vicende» della Chiesa cattolica. Per il porporato una manifestazione del «rispetto di tutto il popolo romeno e delle sue istituzioni» per il metropolita di Făgăraș și Alba Iulia e pure un «riconoscimento di ciò che egli ha rappresentato per la crescita della coscienza civica» del Paese «e per la difesa della dignità intangibile di ogni vita umana».

Il prefetto ha inoltre rimarcato che «la presenza delle autorità è anche il segno di un impegno a che non si ripetano più le infami operazioni compiute nel passato, in modo che se ne purifichi la memoria e che comportamenti corretti nella guida della nazione possano essere confermati e rinvigoriti in questi tempi così difficili e contraddittori, in cui il mondo sembra ritornare a desiderare posizioni e atteggiamenti di forza e di violenza». Ma, ha osservato il cardinale, «chi sa dire di no alla violenza, chi mette i diritti comuni e le proprie convinzioni al di sopra dei facili compromessi o dei cedimenti per paura, o delle vili capitolazioni alle lusinghe e ai ricatti» è da considerare «un maestro per il popolo» e «una testimonianza vivente per i giovani», oltreché «un invito a fondare la Patria sempre sulla base del rispetto e della comune partecipazione all'edificazione di una società giusta, generosa, aperta alla diversità e capace di accettare idee e convinzioni che, pur nella loro varietà, possono e vogliono contribuire al bene di tutti».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proinde solus

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794/
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

29 settembre: festa liturgica di san Michele Arcangelo

A Santa Maria Maggiore il cardinale Makrickas presiede la celebrazione per la Gendarmeria vaticana e la Polizia di Stato italiana

Giustizia, speranza e vicinanza

Un numero speciale del mensile «Polizia Moderna» dedicato all'elezione di Leone XIV

Una celebrazione «condivisa» dalla Polizia di Stato italiana e del Corpo della Gendarmeria vaticana, per «rafforzare il legame tra le due Istituzioni, tra valori e tradizioni, consolidando il senso di appartenenza ad una più ampia comunità protetta dallo stesso Patrono celeste». Così nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, il cardinale arcie-

prete Rolandas Makrickas, ha spiegato il significato della messa presieduta stamani, lunedì 29 settembre, nella festa di san Michele arcangelo, patrono delle forze dell'ordine.

All'omelia il porporato ha esortato a difendere la pace, nonché a portare la speranza e farsi vicini a chiunque sia in difficoltà.

Alla messa — concelebata, tra gli altri, dal coordinatore nazionale dei cappellani della Polizia di Stato, don Luigi Trapelli —, erano presenti il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi; il capo della Polizia-direttore generale della Pubblica sicurezza, prefetto Vittorio Pisani; suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato Città del Vaticano, e il vice comandante del Corpo della Gendarmeria vaticana Davide Giulietti. Vi hanno preso parte anche numerose autorità, poliziotti e familiari delle vittime del dovere. Nel Giubileo della speranza, l'assemblea ha anche attraversato la Porta Santa e reso omaggio alla tomba di Papa Francesco.

Nella giornata odierna — che prosegue alle 18 alla Terrazza del Vittoriano con un concerto bandistico — viene inoltre distribuita un'edizione straordinaria del mensile ufficiale «Polizia Moderna». Si intitola *Pace e sicurezza* ed è dedicata all'impegno nei giorni dei funerali di Papa Francesco e dell'elezione di Leone XIV. Con una tiratura di un milione e duecentomila copie e grazie alla collaborazione per la distribuzione di Poste Italiane, è stato possibile

inviare gratuitamente il numero speciale ai fedeli delle venticinquemila parrocchie d'Italia, oltre che a questure, abbonati e autorità istituzionali. In formato digitale esso ha raggiunto in tutto il mondo anche oltre cento rappresentanze pontificie.

Tra i contributi presenti all'interno della rivista, quelli del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e di Alessandro Gisotti, vice-direttore editoriale dei media vaticani. Pubblichiamo entrambi i testi in questa pagina.



Parole di pace

Costruire ponti fra persone
popoli e culture

di PIETRO PAROLIN

Pace è la prima parola che Papa Leone XIV ha consegnato alle persone convenute in piazza San Pietro per incontrare il Pontefice appena eletto. Pace invoca il cuore di ogni uomo e donna. Pace implorano i popoli che soffrono a causa delle troppe guerre che si moltiplicano assurdamente in questi giorni. La pace è come l'ossigeno: la si dà per scontata quando c'è; se ne sente disperato bisogno quando viene a mancare. E

tro dell'azione della Santa Sede in seno alla comunità internazionale, nel continuo tentativo di costruire ponti fra persone, popoli e culture, anche attraverso la disponibilità a mediare tra parti in conflitto. È questo lo scopo anche della diplomazia multilaterale, sorta dopo le guerre mondiali del secolo scorso, con il preciso intento di alimentare il dialogo tra gli Stati per favorire la sicurezza, la pace e la cooperazione. Purtroppo, negli ultimi tempi si è potuto constatare un progressivo indebolimento del

multilateralismo, con l'evidente e conseguente difficoltà a ricomporre le tensioni e i contrasti che sorgono nel mondo.

Da parte sua, la Santa Sede segue e accompagna con attenzione tutti gli operatori di pace. Tra questi vi sono gli uomini e donne della Polizia di Stato, che si adoperano con profonda dedizione e spirito di servizio. A tutti loro, e specialmente a quanti lavorano presso l'ispettorato di

Pubblica Sicurezza presso il Vaticano, va la sentita gratitudine della Santa Sede, specialmente per il prezioso e imponente dispendimento in occasione della



nel nostro tempo è un bene sempre più raro e prezioso.

Ne è consapevole Papa Leone che l'ha voluta porre al centro del suo ministero, tratteggiandone le caratteristiche: «Disarmata e disarmante, umile e perseverante» (Leone XIV, *Messaggio Urbi et Orbi*, 8 maggio 2025). Disarmata perché non si impone, ma si propone al cuore di ogni persona di buona volontà, disarmandolo da ogni tentativo di rivalsa. «La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi» (Leone XIV, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 16 maggio 2025). La pace «impegna ciascuno di noi, indipendentemente dalla provenienza culturale e dall'appartenenza religiosa» (ibid.). Ci invita ad adoperarci per costruirla attivamente, a partire dalle relazioni private, in ogni società e tra i popoli.

In questa prospettiva, si comprende come la pace stia al cen-

Con il loro servizio possano
le Forze dell'ordine contribuire
ad alimentare nella società
una cultura della pace

Sede Vacante e dell'elezione di Papa Leone e che ora prosegue con altrettanto zelo per garantire la sicurezza dei pellegrini e il sereno svolgimento delle celebrazioni giubilari.

Il mio personale augurio a tutti i membri della Polizia di Stato, e in generale delle Forze dell'Ordine, è che con la generosità del loro servizio possano sempre e instancabilmente contribuire ad alimentare nella società una cultura della pace, premessa indispensabile per il futuro dell'Italia e del mondo intero.

Le storie dietro la grande Storia

Il primato dell'ascolto per raccontare con fedeltà e rispetto la vita della Chiesa

di ALESSANDRO GISOTTI

«**N**essuna storia è piccola, nessuna. Ogni storia è grande e degna, e anche se è brutta, se la dignità è nascosta, sempre può emergere». Sono le parole che Papa Francesco disse all'inizio della conferenza stampa in aereo tornando da Abu Dhabi, nel febbraio 2019. Un viaggio storico: era stata firmata la Dichiarazione sulla Fratellanza Umana con il grande Imam di Al Azhar. All'epoca ero direttore della Sala Stampa. Introducendo il Papa prima delle domande dei giornalisti avevo sottolineato l'eccezionalità di quella firma, ma il Papa mi aveva «corretto» con quell'affermazione che trovo splendida perché così profondamente vera. Proprio quelle parole, così cariche di umanità, mi colpirono profondamente, ma non avrei immaginato quanto mi sarebbero tornate alla mente e al cuore, anni dopo, nei giorni in cui il mondo si raccoglieva a Roma per salutarlo un'ultima volta.

Quando è giunta la notizia della morte di Papa Francesco, dopo settimane segnate dalla tensione emotiva per il ricovero al Gemelli e l'aggravamento delle sue condizioni di salute, tutti siamo stati colti da un senso di smarrimento. Quello stesso sentimento che avviene quando muore una persona cara, un familiare che è stato parte fondamentale della nostra vita. Roma, lo sappiamo bene, non è mai davvero silenziosa, ma quel 21 aprile e poi nei giorni successivi sembrava trattenere il respiro. Come se la Città Eterna si fermasse per salutare il suo Vescovo, il Pastore che tanto aveva amato Roma e i romani pur venendo dalla «fine del mondo». Ecco in quei momenti, ogni storia diventa grande. Ogni sguardo, gesto di fede,

ogni preghiera davanti alla Basilica di San Pietro, ogni lacrima per un uomo che ha dato tanto a ognuno.

Il popolo di Dio si raccoglieva a Roma nel nome di Francesco, mentre il mondo guardava. E noi, come comunicatori della Santa Sede, abbiamo sentito la responsabilità di offrire non solo notizie, ma senso. Il senso profondo di quanto stava accadendo. La comunicazione vaticana, in quei giorni, era davvero un servizio pubblico globale. Non solo per i media cattolici, ma per mi-



gliaia (letteralmente) di giornalisti di ogni cultura, lingua e nazione che sono arrivati a Roma per raccontare un evento — il passaggio da un Papa ad un altro — che ha in sé il fascino della tradizione e dello sguardo verso il futuro. È stato il mio terzo Conclave, da quando sono al servizio della Santa Sede. Il modo di fare informazione è cambiato radicalmente negli ultimi vent'anni, ma resta la centralità di un avvenimento che sa affascinare sempre in modo nuovo.

Radio Vaticana, «L'Osservatore Romano», Vatican Media, Vatican News, la Sala Stampa: tutto è stato messo in moto senza risparmio di energie per farci strumento per gli altri. La macchina della comunicazione della Santa Sede è

molto complessa, ma il suo motore in fondo è semplice. A muoverci è sempre il desiderio di raccontare con fedeltà, con rispetto, la vita della Chiesa e aiutare l'opinione pubblica a comprendere quanto sta accadendo. Il Conclave è sempre un momento di grazia e mistero. Ma pure un banco di prova straordinario per chi comunica. C'è bisogno di accuratezza, di sobrietà, di evitare ogni spettacolarizzazione. Allo stesso tempo, c'è un bisogno profondo di ascolto: dei fedeli, dei non credenti, dei giornalisti.

È bello pensare che il primato dell'ascolto sia stato al centro del Pontificato di Francesco e, lo vediamo già, sia ora fondamentale anche nel magistero di Leone XIV.

L'elezione del primo Papa agostiniano, del primo Pontefice statunitense è avvenuta in un clima di intensa partecipazione e di grande attesa. Il nome scelto, il primo Leone dopo due secoli, ha subito suscitato una fascinazione ben oltre i già larghi confini della Chiesa cattolica. Quando è apparso sulla Loggia, Leone XIV aveva gli occhi lucidi. Ha trattenuto queste lacrime come un padre che, anche se commosso, deve dare coraggio ai suoi figli. In quel momento, mi sono tornate in mente le parole di Francesco: nessuna storia è piccola. E ho pensato alle tante piccole storie che a Chicago e soprattutto a Chiclayo, in Perù, hanno arricchito la vita di Robert Francis Prevost. Queste sono le storie che abbiamo voluto raccontare da subito sui nostri media e che hanno anche preso la forma di un documentario «León de Perú» realizzato da tre nostri colleghi che sono andati in terra peruviana sulle orme di Padre Roberto. Abbiamo tutti bisogno di ascoltare e raccontare storie. Come ha detto Papa Francesco, ogni storia è degna. Ogni persona e la sua vita, per quanto piccola e nascosta, hanno un valore inestimabile.

Il premier israeliano atteso oggi alla Casa Bianca. Hamas ha confermato di non aver ricevuto la proposta

Un nuovo piano per la pace a Gaza al centro dell'incontro fra Trump e Netanyahu

TEL AVIV, 29. Nell'incontro previsto per stasera alla Casa Bianca, il presidente degli Usa, Donald Trump, dovrebbe condividere con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, una nuova proposta per porre fine alla guerra a Gaza, anticipata nelle scorse ore da diversi media israeliani e arabi. Si tratta di un piano in 21 punti con l'obiettivo di provare a portare a un cessate-il-fuoco, sul quale Trump non ha risparmiato ottimismo: «Siamo molto vicini», ha annunciato dopo aver illustrato i dettagli della sua road map ai leader arabi e musulmani, con i quali ha avuto un vertice a margine dell'assemblea generale dell'Onu.

La proposta prevede il rilascio da parte di Hamas di tutti gli ostaggi, 20 dei quali sarebbero ancora vivi, entro 48 ore dalla firma dell'accordo, in cambio del graduale ritiro dell'Idf dalla



Striscia. Ai residenti arriveranno finalmente aiuti umanitari massicci, «con un ritmo di 600 camion al giorno», di nuovo distribuiti da Nazioni Unite e Mezzaluna rossa, insieme ad altre organizzazioni «non associate né a Israele né ad Hamas». Al gruppo islamista si chiede un disarmo totale, garantendo al contempo ai suoi leader e militanti amnistia e la possibilità dell'esilio «con un passaggio sicuro verso i Paesi di destinazione».

I punti critici rimangono

quelli relativi al futuro governo di Gaza: si prevede che questo, almeno temporaneamente, sia «composto da tecnocrati palestinesi» e «supervisionato da un nuovo organismo internazionale istituito dagli Usa in consultazione con i partner arabi ed europei», che resterà «in carica fino al completamento del programma di riforme dell'Autorità nazionale palestinese». Al termine di questo percorso di riforme e di riqualificazione di Gaza, «potrebbero esserci le condizio-

ni per un percorso credibile verso la creazione di uno Stato palestinese». Su questo, però, si apprende dall'emittente qatariota Al-Arabiya proprio i Paesi arabi avrebbero già chiesto a Trump alcune modifiche, per consentire all'Anp un ruolo subito dopo la cessazione dei combattimenti, cosa che invece, nel testo presentato da Trump, è esclusa per Hamas. Anche sulla posizione del supervisore dell'accordo, individuato nell'ex premier britannico, Tony Blair, essi avrebbero espresso dubbi. Infine, è prevista la rinuncia da parte di Israele all'annessione sia di Gaza che dei territori palestinesi nella Cisgiordania.

Se il presidente statunitense è convinto che «Israele e Netanyahu vogliano la pace» — sebbene il suo inviato speciale, Steve Witkoff, riporta Axios, sia ancora al lavoro per appianare le divergenze con Tel Aviv —, la fazione islamista ha dichiarato di non aver ancora ricevuto «una nuova proposta». Tuttavia, ha ribadito di essere pronta a esaminare qualsiasi idea «in modo positivo e responsabile, per salvaguardare i diritti del popolo palestinese».

Sul terreno, anche stamattina i raid dell'Idf hanno causato 17 morti a Gaza City, mentre ieri almeno 40 palestinesi sono stati uccisi in diversi attacchi sull'enclave, tra cui almeno 10 sfollati nel campo profughi di Nuseirat e 15 nella città di Gaza. Ancora tensione anche in Cisgiordania, dove l'Idf ha arrestato 15 persone nel corso delle ultime operazioni, in Libano, dove l'Idf ha annunciato di aver distrutto alcune postazioni Hezbollah nel sud, e nello Yemen, dove gli houthi hanno rivendicato il lancio di un missile balistico ipersonico e di due droni contro obiettivi in Israele.

Ancora un'affermazione del partito europeista dopo le elezioni politiche

La Moldova tiene salda la rotta verso l'Ue

di VALERIO PALOMBARO

La Moldova rinsalda il suo percorso europeista. Dopo settimane di tensioni legate a cyberattacchi, falsi allarmi bomba e al rischio di interferenze esterne, dalle urne delle elezioni politiche nella piccola Repubblica incastonata tra Ucraina e Romania emerge una chiara affermazione del Partito azione e solidarietà (Pas) della presidente pro Unione europea, Maia Sandu. Il Pas, che esprime anche dell'attuale maggioranza europeista nel Parlamento di Chisinău, ha ottenuto poco più del 50 per cento dei voti, seguito a grande distanza dal Blocco patriottico — coalizione delle principali forze d'opposizione filorusse, tra cui socialisti, comunisti e il partito Futuro della Moldova — fermatosi poco sotto il 25 per cento.

La Moldova conferma così il suo cammino di progressivo avvicinamento all'Unione europea, incarnato nella figura della presidente Sandu, prima donna capo dello Stato, in carica dal dicembre 2020 e rieletta per un secondo mandato nell'ottobre 2024. Quella del voto di ieri è quindi un'importante conferma, che segue anche l'affermazione elettorale del Pas nelle precedenti legislative del 2021 e si inserisce nel solco dello status di Paese candidato all'adesione all'Ue ottenuto nel giugno 2022 e dell'avvio dei negoziati nel novembre 2023.

Storicamente esposta alle tensioni geopolitiche tra Russia e Occidente, come sintetizzato dalla situazione della regione separatista filorussa della Transnistria, la Moldova ha registrato un'accelerazione del suo percorso europeista dopo l'inizio del conflitto nella vicina Ucraina. «La Russia non è riuscita a destabilizzare la Moldova», ha dichiarato dopo il voto di ieri il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Sulla stessa lunghezza d'onda i vertici dell'Ue: «Moldova, ce l'hai fatta ancora una volta», ha affermato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, aggiungendo: «Nessun tentativo di seminare paura o divisione ha potuto spezzare la tua determinazione. Hai reso chiara la tua scelta: Europa. Democrazia. Libertà. La nostra porta è aperta. E saremo al tuo fianco ad ogni passo. Il futuro è tuo».

Il Cremlino, tramite il portavoce Dmitrij Peskov, ha invece accusato le autorità di Chisinău di aver impedito di votare a migliaia di cittadini moldavi residenti in Russia, avendo fatto aprire solo due seggi a fronte di una vasta diaspora. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulla

regolarità del voto, Peskov si è limitato a riscontrare che alcuni partiti filo-russi hanno denunciato violazioni e hanno indetto proteste.

«Gli elettori hanno riconfermato il governo europeista con una maggioranza molto ampia, una maggioranza assoluta che inizialmente non ci si aspettava», spiega ai media vaticani Gian Marco Moisé, che ha seguito il voto per Osservatorio Balcani e Caucaso. Il



La presidente moldava Maia Sandu

Pas, che già dal 2021 ha la maggioranza assoluta nel Parlamento, può ambire ora a formare un governo con l'obiettivo di centrare l'adesione all'Ue entro il 2030.

Ma rimangono molti nodi e la società moldava si presenta ancora divisa: «Invece di sinistra e destra in Moldova si parla di partiti pro-russi o pro-europei», racconta Moisé. Per le seconde elezioni consecutive, in ogni caso, i tanti partiti filo-russi del Paese non sono riusciti ad andare oltre il 25 per cento. Se dunque i partiti filo-russi non hanno così tanto consenso, dall'altra parte i legami con il Cremlino aleggiano ancora pesantemente sul Paese come testimonia il «vulnus» della Transnistria, la regione separatista a est del fiume Nistro, dove Mosca continua ad avere un deposito di munizioni e oltre 1.500 soldati.

«La Moldova, un Paese tormentato da decenni, ha dato la lezione più importante di democrazia»: la Russia «può essere sconfitta», ha dichiarato il leader del partito Pas, Igor Grosu. Il risultato del voto di ieri segna una conferma decisiva, anche se sono ancora tanti i passi da compiere prima di poter pensare all'effettiva adesione all'Ue. Il percorso di adesione di Chisinău è stato legato dall'Ue a quello di Kyiv. Sulla strada dell'Ue rimangono i «nodi» della Transnistria e degli equilibri nella regione autonoma della Gagauzia. Mentre il nuovo governo moldavo è chiamato a continuare il lavoro sulle riforme, sulla lotta alla corruzione e sul riallineamento delle forniture energetiche per emanciparsi anche in questo settore dalla Russia ancorandosi sempre più alla vicina Romania e all'Ue.

Dopo il fallimento dei negoziati sul nucleare. Restrizioni anche dall'Ue

L'Onu reintroduce sanzioni contro l'Iran

NEW YORK, 29. Le Nazioni Unite hanno reintrodotta un ampio pacchetto di sanzioni contro l'Iran dopo il fallimento dei negoziati sul nucleare tra Teheran e le principali potenze occidentali. La decisione è stata resa possibile dall'attivazione da parte di Francia, Germania e Regno Unito del meccanismo di *snapback*, il ripristino automatico delle sanzioni previsto dall'accordo del 2015 (Jc-poa) in caso di violazioni.

Le misure riguardano l'export di armi, il programma missilistico e vietano qualsiasi attività legata all'arricchimento dell'uranio e ai missili balistici in grado di trasportare testate nucleari. Previsto inoltre un embargo totale sulle armi, il congelamento di beni statali, societari e personali, un divieto di viaggio verso tutti i Paesi Onu per individui coinvolti nei programmi sensibili. Viene limitato l'accesso dell'Iran ai circuiti finanziari

globali, incluso il sistema Swift, e proibita l'assicurazione di navi mercantili iraniane. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmacil Baghaei, ha definito la misura «un doppio standard e una prova che dimostra che il sistema del Consiglio di sicurezza si basa su ordini, in cui un governante detta legge e gli altri si limitano a obbedire».

Anche l'Unione europea ha annunciato il ripristino di misure restrittive, tra cui divieti di viaggio, congelamento di beni, sanzioni economiche e limitazioni al commercio di petrolio, gas, metalli preziosi e tecnologie sensibili. L'Alto rappresentante per la politica estera, Kaja Kallas, ha sottolineato che «il ripristino delle sanzioni non deve segnare la fine della diplomazia» e ha esortato Teheran a riprendere la cooperazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Massiccio attacco russo sull'Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

In un'intervista ripresa dalle maggiori agenzie di stampa della Federazione russa, il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, ha dichiarato che la situazione dell'Ucraina sul terreno di guerra e la sua posizione negoziale peggiorano inesorabilmente ogni giorno. «Dovrebbero esserne consapevoli», ha precisato Peskov, sottolineando che «il governo ucraino ne è consapevole, ma sta bluffando per evitare i negoziati di pace».

La vasta offensiva russa sull'Ucraina, durata ben 12 ore ed effettuata a ondate, ha avuto come immediata conseguenza la mobilitazione dell'aviazione polacca per la difesa preventiva del confine orientale. Varsavia ha poi chiuso lo spazio aereo vicino a due delle sue città sudorientali, mentre droni non identificati sono stati avvistati anche sopra la base militare di Karup, la più grande della Danimarca, ha dichiarato ieri la polizia locale, l'ultimo di una serie di avvistamenti che le autorità da-



nesi hanno definito un «attacco ibrido», coinvolgendo a un possibile coinvolgimento russo. Accuse che il Cremlino ha respinto.

Pure la vicina Norvegia sta indagando su «avvistamenti di droni» nei pressi della grande base militare di Ørland, dove sono dislocati i caccia F-35 di Oslo. A supporto sono state mobilitate anche le forze armate tedesche, soprattutto dopo che diversi droni sono stati avvistati sopra lo Schleswig-Holstein, lo stato più settentrio-

nale della Germania.

In vista del vertice europeo in programma mercoledì prossimo a Copenaghen, che riunirà i capi di Stato e di governo dei Ventisette, l'esecutivo danese guidato dalla premier, Mette Frederiksen, ha deciso di chiudere da oggi a venerdì lo spazio aereo a tutti i voli civili di droni. La Danimarca — che dallo scorso 1° luglio detiene la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea — ha quindi accettato l'offerta della Svezia di tecnologia anti-

drone, per garantire che l'incontro dell'Unione europea possa svolgersi senza interruzioni. Giovedì, sempre a Copenaghen è in programma la conferenza della Comunità politica europea.

Durante le celebrazioni di ieri del 130° anniversario del ponte Mária Valéria, che unisce la città di Esztergom, in Ungheria, con Štúrovo in Slovacchia, attraverso il fiume Danubio, il premier magiaro, Viktor Orbán è tornato ad attaccare l'Europa sull'Ucraina. Accanto al premier slovacco, Robert Fico, Orbán ha detto che «come gli imperi del passato che ci hanno paralizzato, l'Ue è ora diventata un progetto di guerra». «I leader di Bruxelles puntano apertamente a sconfiggere la Russia sul fronte orientale nel prossimo decennio, una strategia che richiede l'allineamento politico, economico e strategico di tutti i cittadini e le nazioni dell'Ue», ha aggiunto, sottolineando che l'Unione europea pretende che «ogni cittadino, impresa e Stato membro persegua questo obiettivo».

Il Sud Sudan sull'orlo di una nuova guerra

CONTINUA DA PAGINA 1

59 per cento del numero totale di vittime documentate rispetto all'anno precedente.

A questi numeri si aggiungono le almeno 45 esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza, ma soprattutto una recrudescenza degli scontri tra clan ed etnie negli Stati settentrionali di Warrap e Jonglei centrale che hanno portato a un aumento del 33 per cento delle vittime civili: queste aree, oltre ad essere tradizionalmente segnate da rivalità storiche, sono teatro di conflitti per il controllo del bestiame, risorsa fondamentale per la sopravvivenza e il prestigio sociale delle comunità locali. La scarsità di pascoli e di acqua, aggravata dai cambiamenti climatici e dalle inondazioni ricorrenti, alimenta le tensioni tra i gruppi, proprio mentre la diffusione capillare di armi leggere e l'assenza di un'autorità statale efficace trasformano dispute locali in veri e propri scontri armati. A ciò si aggiunge una dimensione etnica, ossia il fatto che nel Warrap si confrontano comunità dinka rivali, mentre nel Jonglei centrale si sovrappongono rivalità tra nuer, murle e dinka, creando un mosaico di violenze che sfugge spesso al controllo del governo centrale. E il bilancio reale di questa ondata di violenza è probabilmente ancora più alto a causa dello scarso accesso al territorio.

«Ciò è inaccettabile e deve cessare», ha detto Türk in una nota, esprimendo timori sul crollo del fragile accordo di pace firmato nel 2018 e che ha posto fine alla guerra civile durata cinque anni,

con il rischio del ritorno di «combattimenti a tutto campo». Tuttavia, la realtà sembra ben lontana dal raggiungimento di un compromesso. Lo scorso 22 settembre almeno 48 persone sarebbero state uccise e oltre 150 ferite in scontri tra l'esercito nazionale e le forze di opposizione in una città di confine nel nord-est del Paese. Gli scontri erano iniziati quando i combattenti del Movimento popolare di liberazione del Sudan-in opposizione (Splm-Io) avevano attaccato una base delle Forze di difesa del popolo del Sud Sudan (Spdpf) a Burebiey, località al confine con l'Etiopia, nella contea di Nasir, nello Stato dell'Alto Nilo.

Proprio questa regione è al centro delle nuove ondate di violenza dopo che, negli scorsi mesi, si sono intensificati i combattimenti tra la cosiddetta «armata bianca», un gruppo paramilitare composto prevalentemente da giovani guerrieri nuer, e le forze governative. L'«armata bianca», storicamente legata alle comunità locali, ha stretto un'alleanza con l'ex vicepresidente Machar, leader dello Splm-Io, opponendosi dunque all'attuale presidenza e al controllo esercitato da Juba sulle zone strategiche dell'Alto Nilo, ricche di petrolio e situate lungo corridoi commerciali fondamentali per arrivare in Etiopia. Che il mercato delle materie prime sia al centro del Paese africano lo ha ribadito un recente rapporto Onu secondo cui, dopo la guerra con l'ex madrepatria che ha logorato le infrastrutture da cui dipende l'economia nazionale, buona parte degli oltre 25 miliardi di dollari derivanti



dalle entrate petrolifere sono stati dirottati da funzionari governativi per scopi personali, in un sistema definito «predatorio» che ha prosciugato le finanze statali. Non a caso Etiopia e Kenya, Paesi entrambi confinanti con Juba, hanno firmato ad Addis Abeba un accordo di cooperazione in materia di difesa e di sicurezza per rafforzare la collaborazione nell'affrontare le sfide regionali.

In Sud Sudan corruzione e scontri civili che hanno provocato centinaia di vittime hanno dunque reso lenta se non vana l'attuazione dell'accordo di pace del 2018, toccando un nuovo punto critico quando, a marzo, il presidente Salva Kiir ha posto Machar e i suoi alleati agli arresti domiciliari. L'11 settembre Kiir ha poi sospeso Machar dalle sue funzioni insieme al ministro del Petrolio, Puot Kang Chol, mentre il ministro della Giustizia li ha formalmente accusati di tradimento, omicidio e altri crimini legati al conflitto. Una decisione che rischia di far collassare del tutto il fragile equilibrio politico costruito negli ultimi anni e di spingere il Paese verso una nuo-

va fase della guerra civile, proprio come denunciato dall'Onu.

Proprio lo scorso 22 settembre è iniziato a Juba il processo penale contro Machar. È la prima volta in cui Machar è apparso in pubblico e, oltre al tradimento, insieme ad altri sette imputati deve rispondere di omicidio, cospirazione, terrorismo, distruzione di proprietà pubbliche e beni militari, nonché di crimini contro l'umanità. A difesa dell'ex vicepresidente, gli avvocati hanno sostenuto che Machar non possa essere incriminato penalmente se non violando lo spirito dell'accordo di pace del 2018, firmato proprio da lui e dal presidente. Secondo i legali, quell'accordo ha di fatto definito la struttura di governo del Sud Sudan e qualsiasi azione giudiziaria contro Machar costituirebbe una rottura del patto politico su cui si basa la fragile stabilità nazionale. E così la più giovane nazione del mondo si ritrova stretta nella morsa di una crisi senza fine che non solo non ha dato vita ad alcuna elezione ma che soprattutto, in soli cinque anni, ha provocato 400.000 morti.

Grave atto di violenza in Michigan

Quattro morti in assalto a chiesa mormone

GRAND BLANC, 29. I fedeli della chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi giorni a Grand Blanc, nello Stato del Michigan, stavano partecipando alle funzioni di culto domenicali, quando, alle 10.25, hanno udito degli spari e visto le fiamme che avvolgevano l'edificio.

Il bilancio è di quattro morti, due dei quali per i colpi d'arma da fuoco, e otto feriti, uno in condizioni critiche. Ma potrebbe anche peggiorare, perché le autorità sono ancora alla ricerca di dispersi, il cui numero è indefinito.

«L'atto di violenza mira- to», ha detto l'Fbi che non

ha per ora ipotizzato il mo- vente, è stato perpetrato da Thomas Jacob Sanford, ve- terano dei *marines* che è stato «neutralizzato» e ucciso, dopo essere stato «ingaggia- to in uno scontro a fuoco» dagli agenti. Secondo gli in- vestigatori, l'assallatore pri- ma avrebbe sparato con un fucile dall'esterno e poi avrebbe appiccato l'incen- dio con della benzina.

L'attacco è stato com- mentato dal presidente de- gli Stati Uniti, Donald Trump: «Un altro attacco contro i cristiani in America. Questa epidemia di violen- za nel nostro Paese deve fi- nire immediatamente!».

DAL MONDO

Migranti: il governo britannico annuncia la stretta su permessi di soggiorno

Nuovo giro di vite sul fronte delle politiche anti-immigrazione da parte del governo laburista britannico. Il ministero degli Interni ha annunciato oggi una norma che prevede d'introdurre una serie di paletti molto più restrittivi di quelli in vigore per il riconoscimento del soggiorno indeterminato nel Regno Unito. Secondo Londra, il soggiorno permanente e l'accesso ai diritti connessi sarà condizionato alla certificazione di avere un contratto di lavoro, di pagare le tasse, di non ricevere sussidi sociali e d'avere la fedina penale pulita.

Burkina Faso: arrestati sei funzionari ivoriani di un'organizzazione che aiuta i rifugiati

Il capo della giunta militare golpista del Burkina Faso, Ibrahim Traoré, ha confermato l'arresto, da parte di ausiliari dell'esercito burkinabé, di sei funzionari ivoriani che lavoravano per un'organizzazione di aiuto ai rifugiati. In un comunicato, Traoré ha affermato che funzionari hanno «attraversato il confine» del suo Paese. La Costa d'Avorio e il Burkina Faso intrattengono relazioni tese dal golpe del 30 settembre 2022, che portò al rovesciamento del governo democraticamente eletto presieduto da Roch Marc Christian Kaboré.

Italia: grave intimidazione a don Patriciello. La solidarietà del presidente Mattarella

Domenica mattina nella parrocchia di San Paolo Apostolo al Parco Verde di Caivano (Napoli), un uomo di 75 anni, già noto alle forze dell'ordine, ha consegnato a don Maurizio Patriciello una busta con all'interno un proiettile calibro 9 mentre si trovava in fila per ricevere la Comunione. L'uomo è stato subito fermato dai carabinieri e arrestato. Don Patriciello, noto per il suo impegno contro la camorra, ha detto: «Ho avuto paura innanzitutto per i bambini, erano tanti in chiesa e non sopporto che debbano trovarsi in situazioni di tensione». «Vicinanza e solidarietà» dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, dopo «il grave gesto intimidatorio di cui è stato vittima».

Paraguay: scontri e arresti nelle proteste contro il governo

Almeno otto poliziotti feriti e 31 persone arrestate: è il bilancio di una manifestazione che si è svolta ad Asunción, capitale del Paraguay, indetta dai giovani attraverso i social network contro il governo del presidente, Santiago Peña. Lo ha riferito in un comunicato la polizia nazionale del Paese sudamericano, che ha confermato l'impiego di 3.000 agenti per sorvegliare il corteo, che ha attraversato il centro della capitale.

Messico: cortei e violenze nell'anniversario della scomparsa dei 43 studenti di Ayotzinapa

Esponenti della Federazione degli studenti contadini e socialisti del Messico hanno lanciato bombe molotov e incendiato tre camionette davanti al Palazzo di Giustizia di Iguala, nello Stato messicano di Guerrero, nel corso delle manifestazioni di ieri per l'11° anniversario della scomparsa dei 43 studenti di Ayotzinapa. In parallelo, i familiari delle vittime hanno organizzato un incontro per chiedere «giustizia e verità».

All'assemblea dell'Imbisa il vescovo di Pemba ha chiesto di pregare per la martoriata provincia mozambicana

Vicini alla popolazione di Cabo Delgado

da Manzini
SHEILA PIRES

Non c'è pace per la martoriata provincia mozambicana di Cabo Delgado, la più povera del paese. I guerriglieri jha- disti legati al sedicente «stato islamico» continuano ad attaccare le comunità locali, i villaggi, le città. L'ultima strage è avvenuta il 22 settembre quando i ribelli legati all'Is hanno attaccato la località portuale di Mocímboa da Praia, uccidendo e decapitando diversi civili. Mocímboa da Praia era stata già attaccata il 7 settembre, con un bilancio di quattro morti.

António Juliasse Ferreira Sandramo, vescovo di Pemba, nel corso dell'assemblea plenaria dell'Inter-Regional Meeting of Bishops of Southern Africa (Imbisa) riunita fino al 28 settembre a Manzini, nello eSwatini, ha lanciato un commosso appello alla preghiera e alla solidarietà con la popolazione locale: Cabo Delgado, di cui Pemba è il capoluogo, «continua a sanguinare», ha detto il presule, sottolineando che «di fronte a un'ondata di violenza che provoca morte e spinge le persone alla fuga la preghiera rimane la nostra ultima speranza». Parlando con i media vaticani a margine dell'assemblea, monsignor Fer-



reira Sandramo ha espresso gratitudine e apprezzamento per la presenza del cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha testimoniato l'interesse della Santa Sede per la crisi umanitaria abbattutasi sulla popolazione di Cabo Delgado: «La Santa Sede e il Dicastero condividono le nostre sofferenze. Purtroppo tutto lascia intendere che non ci siano soluzioni immediate alla crisi e in questo momento possiamo fare appello solo alla forza della preghiera».

Secondo il vescovo di Pemba, la devastante crisi in atto sembra venir ignorata sia dentro sia fuori il Mozambico: «Città e villaggi continuano a essere at-

taccati provocando un aumento del numero dei profughi. Cabo Delgado sembra essere un mondo a parte all'interno del paese. La popolazione sopravvive fuggendo in continuazione da un posto all'altro, non trovando altro che rifugi precari e insicuri». Ferreira Sandramo, che è anche il responsabile della Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale del Mozambico, sottolinea l'importanza delle parole di Papa Leone XIV, il quale «ci ricorda che le sofferenze del nostro popolo sono le sofferenze della Chiesa stessa». Riferendosi alla Giornata delle Forze armate (celebrata in Mozambico il 25 settembre), il presule ha auspicato che ogni esigenza di sicurezza sia incentrata sul bene comune: «Le forze armate sono chiamate a proteggere il popolo e se la gente non si sente protetta è normale che metta in dubbio la loro autorità. Questa è l'occasione per chiederci che modello di forze armate vogliamo per il nostro paese e quali valori vogliamo difendere». Ma, soprattutto, il pensiero del vescovo di Pemba va alla comunità cattolica regionale e internazionale affinché con la preghiera sostenga la popolazione di Cabo Delgado in questo momento così difficile.



Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

Dal 25 al 27 settembre a Perugia si è svolto “Ecosanfra”, il festival sulla sostenibilità ispirato al “Cantico delle Creature” e all’enciclica “Laudato si”, che compiono quest’anno rispettivamente 8 secoli e 10 anni dalla loro pubblicazione.

Nello splendido Auditorium di San Francesco al Prato, istituzioni, scienza, religione e società civile, si sono interrogati sull’attualità di questi testi, in una fase storica così prepotentemente stravolta dalla crisi climatica, dal dominio tecnocratico e oggi anche da linguaggi di guerra. Ne parliamo con Fra Marco Moroni, Custode del Sacro Convento di Assisi, che ci svela un Francesco non solo “patrono dell’ecologia”, ma anche autentico rivoluzionario, perché capace di ribaltare la visione pessimistica del suo e del nostro tempo. Alla luce delle riflessioni di fra’ Marco, la lode al creato del poverello di Assisi diventa la preziosa chiave per comprendere l’“Ecologia integrale” di Papa Francesco. Ed è proprio da queste fonti che possiamo oggi attingere il coraggio per “disarmare le parole” che stanno rendendo cupo il mondo, e trovare la forza per invertire la rotta.

Fra’ Marco, il “Cantico delle Creature” compie 800 anni, ma di fronte alla grandi crisi del nostro tempo sembra avere ancora oggi una forza dirompente. Qual è l’elemento distintivo della visione di san Francesco?

Il *Cantico* rappresenta una lode e una visione profondamente positiva della creazione, della natura e dell’uomo stesso. Questo fu per l’epoca un approccio rivoluzionario, specialmente se pensiamo all’influenza degli eretici Catari-Albigesi che vedevano il mondo come il regno del male e lo spirito come il regno del bene. Ma anche nella Chiesa, Lotario dei Conti di Segni – che poi divenne Papa Innocenzo III, al quale Francesco ricorse per l’approvazione della “Regola” – scriveva il terribile “De Miseria Humanae Conditionis”.

In cosa differiva la posizione di Francesco?

Nel pensiero dominante la condizione umana era vista come estremamente negativa, stretta tra una corporeità destinata al disfacimento e una natura fallace e “matrigna”, come più tardi scriverà anche Giacomo Leopardi. Francesco ha una visione completamente diversa. Non solo loda il Creatore attraverso le creature, ma reputa le creature stesse degne di lode. È una visione positiva di tutto il creato e, soprattutto, una visione positiva dell’uomo.



L’eredità di san Francesco secondo il Custode del Sacro Convento di Assisi

Lode al Creato e rivoluzione del linguaggio

La natura però non ha coscienza e può sempre essere amata per ciò che è, ma quando l’uomo produce il male ne è pienamente consapevole. In che modo allora il Cantico “riabilita” l’uomo?

“Laudato si’, mi’ Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore”: questo passo del Cantico è cruciale. L’uomo è capace di perdonare e questo lo rende degno di reintegrarsi nel cosmo e nella natura, di riconciliare tutto ciò che era visto come negativo. Molti ricordano che il Cantico è il primo documento scritto in lingua volgare e quindi la prima espressione della letteratura italiana. Ma è questa “diversa” visione dell’uomo a renderlo realmente nuovo.

Ad “Ecosanfra” lei ha affrontato il tema del linguaggio e di come oggi la comunicazione sia spesso strumentale ed aggressiva. Quale monito arriva dal Cantico su questo tema?

Il linguaggio è specchio di ciò che si vive dentro. Francesco ci insegna l’importanza di sparge-

re pace attraverso il linguaggio e le azioni. Il suo è il linguaggio sereno della lode, che vuole sostituirsi a quello della contrapposizione, dove l’avversario viene sempre accusato. Ci sono parole utilizzate ad arte per accrescere le distanze nonostante in sé siano del tutto neutre. Pensiamo alla parola “giustizia”, che dovrebbe evocare sentimenti positivi, e che invece finisce spesso per esasperare le contrapposizioni. Nel Cantico, Francesco supera tutto questo proprio con la parola “perdono”, che della giustizia diventa l’espressione più alta, azzerando in un istante ogni contrapposizione.

Come si lega questa rivoluzione culturale all’Enciclica Laudato si’ di Papa Francesco?

Il Cantico ha ritrovato nuova luce proprio con il pontificato di Papa Francesco e con la sua Enciclica “Laudato si’”. Non si tratta solo di un testo “ecologico”, ma di un documento utile a comprendere il cambiamento epocale che stia-

mo vivendo attraverso il concetto di Ecologia Integrale.

Cosa rende l’“Ecologia Integrale” un concetto cruciale?

L’Ecologia Integrale – così come la sottolinea Papa Francesco nella “Laudato si’” – è un approccio capace di leggere e mettere insieme tutti i rapporti che danno senso alla vita umana: il rapporto tra l’uomo e la creazione; quello tra uomo e uomo; il nostro rapporto con Dio. È l’interconnessione di tutto. Se la deforestazione o il cambiamento climatico costringono un popolo a migrare, questo genera nuove dinamiche sociali. L’ecologia deve quindi essere gestita con l’accoglienza, il rispetto e l’integrazione, temi cari ad entrambi i Francesco.

Sull’impegno globale per l’ambiente, però, assistiamo oggi a politiche che sembrano tornare indietro. Come possono rispondere i cittadini a questa pericolosa involuzione?

C’è una preoccupazione tangibile per l’inversione di tendenza di alcune potenze e governi, di fronte alla quale ci sentiamo tutti come “disarmati”. Tuttavia, proprio per questo, la risposta deve essere una chiamata alla maggiore responsabilità. C’è il rischio di pensare: “A cosa serve che io metta i pannelli solari, se le grandi industrie ragionano diversamente?”. Invece, è fondamentale coltivare la responsabilità anche nel piccolo. La nostra prassi, le nostre buone pratiche, anche se minime, sono una testimonianza importante. Permettono di dire ai detrattori: “Io ce la faccio, io porto avanti questa scelta”.

Il cambiamento deve partire dal basso. L’atteggiamento dei giovani verso questi temi sembra ambivalente. Da una parte sono vittime ribelli delle ingiustizie planetarie, e dall’altra sono veicolo di mode irresponsabili. Cosa fare?

La propaganda è ancora molto forte e va spesso nel senso contrario al cambiamento ecologico. Ad “Ecosanfra”, ad esempio, è emerso come la maggior parte dei giovani preferisca ancora un’auto a motore endotermico rispetto ad una elettrica. Ciò dimostra che il sistema ci sta ancora condizionando fortemente. Serve uno sblocco a livello comunicativo e culturale, perché la propaganda anti-cambiamento sta prevalendo, anche su temi come la pace e i diritti, facendo sembrare un’illusione le grandi acquisizioni storiche come la Costituzione e la Carta dei Diritti dell’Uomo. I giovani sono quelli che pagheranno di più le conseguenze di tutto questo e sono anche quelli che possono generare il cambiamento più veloce. Dobbiamo puntare molto di più sulla loro consapevolezza e sul loro aiuto.

“Ecosanfra 2025”: tecnologia, bene comune, città, agricoltura, spiritualità in tre giorni di lavori

A Perugia la seconda edizione del festival Francescano quest’anno dedicata a “fratello Sole”

di GIOVANNI PARAPINI*

Tecnologia, bene comune, clima, città, agricoltura, spiritualità, linguaggi, territori, sono stati i temi al centro della seconda edizione di “Ecosanfra 2025”. Tre giorni di dibattiti complessi, che hanno affrontato gli argomenti delicati del nostro tempo. Vi è stata una grande partecipazione di giovani che si sono confrontati con relatori e moderatori provenienti da esperienze e culture diverse ma tutti e tutte legati dal filo del bene comune.

Il complesso di San Francesco al Prato è stato la cornice e la culla del dialogo intergenerazionale che ha caratterizzato il festival, dimostrando ancora una volta che la pluralità dei pensieri e delle opinioni sono una ricchezza preziosa per le nostre comunità. Si è già detto e scritto molto circa l’importanza e il valore delle questioni che sono state trattate e dell’urgenza che inizia a farsi sentire nel ricercare soluzioni e pratiche virtuose per risolverli.

È notizia di questi giorni il rinnovato grido d’allarme lanciato da numerosi studiosi e scienziati circa l’im-

pietenza di intervenire immediatamente per arrestare il cambiamento climatico. C’è da chiedersi dov’è stata la politica e la nostra classe dirigente, incluse le così dette élite, in questi 45 anni, considerando che la generazione degli anni ‘60 è dai tempi del liceo che sente parlare di emergenza ambientale.

Oggi, in Italia, il Ministero dell’Istruzione sta facendo un lavoro curato e articolato per aiutare il futuro delle nostre generazioni e quindi la classe dirigente di domani a inquadrare e a definire i contorni e i contenuti dei temi di cui abbiamo dibattuto a Perugia. È bene ricordare che da tempo la Rai si è posta il problema di indagare e di ridefinire il ruolo del servizio pubblico in relazione al tema ambientale nel suo complesso, anche alla luce della rivoluzione digitale che incombe nel passaggio dal modello *broadcasting* alle logiche di *sharing*, di partecipazione.

Per quanto riguarda il PNRR legato al concetto di come integrare l’ambiente nell’educazione civica, la Rai con i suoi contenuti ha contribuito e contribuisce a realizzare questi obiettivi attraverso un’opera pervasi-

va di informazione e sensibilizzazione rivolta a tutte le generazioni.

La missione del servizio pubblico è quella di far entrare nella quotidianità dei ragazzi un nuovo alfabeto e una nuova grammatica ecologica e digitale; di far comprendere loro, ma anche ai formatori, il significato della transizione ecologica sensibilizzando la collettività sull’urgenza del cambiamento, favorendo un cambio di mentalità nelle piccole e grandi abitudini quotidiane, far comprendere la necessità di abbandonare il concetto di sviluppo quantitativo di un paese in favore dello sviluppo qualitativo. Insomma, divulgare conoscenza e informazione, responsabilità e rispetto per il bene comune. Dobbiamo essere consapevoli però che il cuore di tutto il ragionamento fatto nei dibattiti e nelle numerose iniziative che si sono prodotte in questi anni, è la credibilità.

I cittadini non devono mai trovarsi nella condizione di dubitare dell’onestà intellettuale di chi gli offre un programma che sia di intrattenimento, d’informazione o educativo e formativo.

Servire il pubblico è una grande

responsabilità che richiede indiscusse caratteristiche etiche e morali, perché la “rivoluzione verde” o “green” che dir si voglia, si realizza nel momento

in cui si passa dalla teoria alla pratica. E la pratica consiste nell’essere conseguenti e quindi lavorando unicamente nella realizzazione del bene



“Il cantico delle creature” (Dimitri Salonia)

Intervista ad Antonio Ereditato, fisico, professore di ricerca dell'Università di Chicago.

Le promesse (da rispettare) del nuovo nucleare: pulito, sicuro, democratico

di GIULIANO GIULIANINI

Nel 1942 Fermi accese il primo reattore nucleare sotto la tribuna di uno stadio a Chicago. Da quel prototipo si sono susseguite tre generazioni di centrali nucleari. I reattori di Chernobyl e Fukushima appartenevano alla seconda generazione; quella che, con dovuti aggiornamenti, rappresenta ancora oggi la maggior parte dei circa 400 reattori operativi nel mondo. La terza generazione è stata sviluppata dopo quei disastri, con crescenti attenzioni all'ambiente e alla sicurezza. Ora si sperimenta una quarta generazione con soluzioni che aumentano ulteriormente sicurezza ed efficienza. Siamo ai

prototipi, ma lo sviluppo commerciale è prossimo. Nel dibattito sul ritorno al nucleare italiano quest'evoluzione può risultare decisiva. Antonio Ereditato – fisico e professore di ricerca in quella Università di Chicago dove Fermi sperimentò il primo reattore – è tra gli scienziati promotori dell'utilizzo degli SMR, piccoli reattori modulari di quarta generazione. Sull'argomento, insieme al fisico Stefano Buono, ha pubblicato il libro “Il nuovo nucleare. Rimettere la scienza al centro” (Ed. Egea).

Per il futuro mix energetico italiano lei auspica un 20% dal nucleare di quarta generazione e il resto da rinnovabili. Entro quanto tempo potrebbe avvenire?

Considero il 20% un livello



“a regime” su tempi relativamente lunghi, se visti dall'ottica del cittadino che si chiede quando avrà l'elettricità. In realtà sono tempi brevi. Per semplificare: i prossimi dieci anni e quelli successivi. Il convitato di pietra è il 2050: data ultima per la decarbonizzazione, ormai acquisita, spero, dalla società e dalla politica. Ognuno ha la sua ricetta. La mia prevede il 20%. Ovviamente il resto dovrà venire da rinnovabili. Però non bisogna essere manichei: non si può avere solo rinnovabile e nucleare. Purtroppo non è realistico abbandonare “immediatamente” il petrolio e, soprattutto, il gas. Bisogna lavorare di fino.

Perché auspica un ritorno al nucleare esclusivamente di quarta generazione?

L'anno scorso in Finlandia è entrato in funzione l'ultimo reattore europeo di terza generazione. Due mesi dopo nel paese c'è stato un crollo del costo dell'elettricità di circa il 70-80%. È un reattore super sicuro, moderno, tecnologico. Ma in Italia partiamo da zero. Ricominciare con ingenti investimenti per un grande reattore che costa circa 30 miliardi, richiede cinque anni per l'autorizzazione, altri cinque per la costruzione, e altri anni per collaudi ed entrata in servizio. Quando arriverebbe l'elettricità? Mi sembra un investimento su un binario morto. Temo poi l'effetto “Not In My Backyard”; perché sarebbe un “og-

getto” che non passa inosservato. Non sono contrario, ma cauto sulla terza generazione. L'ipotesi più praticabile mi sembrano i nuovi reattori in fase di sviluppo.

La disponibilità delle fonti fossili negli ultimi due secoli ha influenzato politica, economia e conflitti. Il nucleare sarebbe più equo? L'uranio non è ovunque.

È vero: il nucleare fino ad oggi è stato una prerogativa dei paesi ricchi. Una delle sue caratteristiche è stata la centralizzazione, che è contraria al concetto di democrazia. La distribuzione invece corrisponde alla democrazia. Con gli SMR la produzione di energia elettrica da nucleare diventa locale: si passa dal gigantesco reattore da 30 miliardi di euro e 1,5 gigawatt, a degli “oggettini” di 3 metri cubi, che producono 200 megawatt. Possono servire una cittadina di 100 mila abitanti o risolvere i problemi di comunità montane sperdute. Per quanto riguarda il combustibile, i reattori di quarta generazione funzioneranno da “spazzini nucleari”. Useranno il cosiddetto Mox (misto di ossidi di uranio e plutonio, ndr.): essenzialmente “immondizia nucleare”. Ogni paese ha un suo deposito di scorie. I nuovi reattori usano proprio queste: prendo un 80% di scorie e un 5% di uranio “fresco”, ci aggiungo un po' di “coda di rospo e lingua di lucertola” e ottengo nuovo combustibile. Si sta andando in questa direzione con grande impulso negli



Stati Uniti, in Francia, un po' dappertutto, grazie alla collaborazione dell'industria. È un doppio affare: si toglie dalle mani dei politici la patata bollente dei depositi, che non piacciono a nessuno; e si riusa il garbage nucleare per produrre nuova energia. Il rifiuto del rifiuto – le scorie degli SMR – saranno componenti radioattive con vita media molto breve, dell'ordine di uno o due secoli al massimo: una sciocchezza rispetto ai 100 mila anni delle scorie depositate oggi.

Nucleare a parte, quali sono le soluzioni migliori per la transizione alle rinnovabili?

In Italia il futuro è abbastanza roseo per il fotovoltaico: siamo bravi al livello tecnico e come risposta della società. I costi stanno scendendo e i dispositivi sono sempre migliori. Volendo fare l'avvocato del diavolo, c'è il problema non banale dello stoccaggio. Se produco più energia di quanta ne im-

metto nella rete devo avere delle batterie, che però rientrano nel costo complessivo del kilowattora. Comunque il solare è un asset imprescindibile per l'Italia, quindi dobbiamo investire. Poi abbiamo l'eolico. Certo, le pale sono brutte, ma possiamo pensare a un eolico offshore. Anche per il solare: qualcuno con un po' di creatività e investimenti può pensare a grandi fattorie solari fuori dalla vista, sul mare; come fanno danesi e tedeschi. La tecnologia lo permette. L'idrogeno è un asset importante che richiede sviluppo e investimenti. Potrà essere d'aiuto per i trasporti, ma l'industria pesante ha bisogno di energia elettrica e calore che dovremmo produrre con mini centrali a gas, petrolio o SMR nucleari. Non abbiamo molte scelte: non possiamo mettere una pala eolica fuori dalla Fiat. Possiamo usare l'idrogeno come soluzione per lo stoccaggio della produzione elettrica ma, ancora una volta, è una questione di investimenti e di costo al kilowattora. Le industrie vogliono l'energia che costa meno: se proponiamo loro energia verde ma troppo costosa, non la prendono.

La ricerca sul nucleare –ad esempio per la fusione – ha forti implicazioni strategiche ed economiche. Tra gli scienziati c'è piena collaborazione?

Da quando esiste, la scienza è libera. La Seconda Guerra Mondiale era finita da cinque anni, si parlava dei campi di sterminio, ma in una cantina del Cern c'erano scienziati tedeschi che parlavano con colleghi israeliani. La prima riappacificazione fu governata dai contatti tra scienziati. Per fortuna la scienza di base dietro a questi sviluppi è ben nota: non c'è bisogno della grande scoperta. Per la fusione c'è ancora un po' da fare dal punto di vista scientifico, ma per il resto è pura applicazione tecnologica. I soldi ci sono, e devo dire che la segretezza delle compagnie private forse supera quella degli Stati; perché le aziende devono stare attente a non farsi rubare i brevetti. Ovviamente gli scienziati che lavorano per la difesa hanno accordi di riservatezza. Noi li compatiamo, perché non possono dire agli altri di essere stati i primi a ottenere un risultato. La prima cosa che fa uno scienziato, autore di una scoperta, è pubblicarla; è il motivo per cui facciamo questo lavoro.

BREVI DAL PIANETA

• Il “Clima ingiusto”

L'Ufficio per la Pastorale Sociale, del Lavoro e della Custodia del Creato del Vicariato di Roma invita a un incontro sul cambiamento climatico e le sue conseguenze sociali ed economiche, che verranno spiegate da una esperta della FAO. Riprendendo il titolo di un rapporto della stessa FAO sul clima “ingiusto”, l'incontro si terrà giovedì 2 ottobre 2025, dalle ore 18,15 alle 19,45 e sarà ospitato presso l'Eco-Charity Garden delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret al Circo Massimo (è presente un parcheggio interno). Si cercherà di capire meglio le implicazioni del cambiamento climatico, che colpisce maggiormente i gruppi sociali più poveri e vulnerabili. Si ascolterà, spiegheranno gli organizzatori, la visione della Santa Sede anche alla luce della “Laudato si” e una testimonianza sulla sua applicazione concreta. Dopo l'introduzione di monsignor Francesco Pesce, direttore dell'ufficio Pastorale sociale, del Lavoro e della Custodia del Creato, interverranno Lauren Phillips (Fao), Paolo Conversi (Università Gregoriana e Lateranense), Alessandro Cinque (Università di Tor Vergata) e, dopo alcune testimonianze delle religiose del Monastero di Santa Chiara a Roma, Flaminia Giovannelli, sottosegretario del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale tirerà le conclusioni. L'incontro sarà moderato da Francesca Baldini, di “Religions for Peace”.

• Ue: tra il 2020 e il 2023 44 miliardi di perdite per il clima

Tra il 2020 e il 2023 le condizioni meteorologiche estreme e i cambiamenti climatici hanno causato in Europa più danni finanziari che nell'intero decennio precedente, dal 2010 al 2019. Lo evidenzia l'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) pubblicando oggi l'annuale rapporto sullo stato dell'ambiente in Europa, secondo cui lo status «non è buono» e «le minacce alla natura e gli impatti dei cambiamenti climatici» rappresentano le sfide principali che l'Europa si trova ad affrontare per tutelare la propria competitività «dipendente dalle risorse naturali». Con cambiamenti climatici sempre più rapidi, il report evidenzia che le perdite economiche medie annue associate a questi eventi estremi hanno raggiunto i 44,5 miliardi di euro tra il 2020 e il 2023, ovvero 2,5 volte superiori rispetto al periodo 2010-2019.

comune, che significa aiutare e sostenere chi è più in difficoltà, chi è più fragile, chi ha meno disponibilità.

Ad Ecosanfra si è ragionato anche sul periodo molto complicato di progressiva decadenza etica e morale, che ha occupato e occupa gran parte degli spazi delle nostre società. Esempi concreti, dati e statistiche non sono esaustivi della condizione dei vari paesi, in particolare di quelli europei. Oggi viviamo ancora un tempo per lo più sconosciuto, sospeso, pieno di incognite e di paure dove la “Z” di Zorro che proteggeva i deboli dagli oppressori è diventata il simbolo capovolto degli oppressori contro gli oppressi ed è per questa ragione che eventi come “Ecosanfra” rappresentano una forma concreta per rispondere all'inquietudine e alla necessità di avere risposte in questo momento così delicato.

Il festival è stato dedicato anche a chi lavora quotidianamente contro le disuguaglianze e che desidera favorire un rispetto più forte nei riguardi del mondo in cui viviamo in tutte le sue articolazioni, orizzontali e verticali. Agire e comunicare il domani, restando fedeli ai principi dell'art. 3 della costituzione italiana, unendolo al bene comune è compito ineludibile del servizio pubblico. Perché come San Francesco ha detto più volte, è nell'offrire che si creano le condizioni per ricevere per poi poter restituire creando in questo modo un pensiero e un'azione che fanno crescere e ali-

mentano lo spirito delle nuove generazioni. La Rai ha dimostrato inequivocabilmente di avere un cuore sociale che batte molto forte, producendo contenuti, campagne, informazione che entrano nelle nostre case e hanno accompagnato e continuano ad accompagnare lo scandire di questo tempo difficile.

Per le nuove generazioni l'impegno è ancora più deciso, più netto. Sono stati cambiati i linguaggi e le modalità di fruizione ma è stato mantenuto e arricchito il patrimonio valoriale e morale.

Ad “Ecosanfra” si è ragionato anche sulla rispondenza ai bisogni delle nuove generazioni che rappresenta il vero metro sul quale giudicare non solo la serietà degli interventi politico-istituzionali, ma anche il significato e l'essenza stessa del servizio pubblico italiano. È bene ricordare che Rai è vicina ai territori con l'informazione regionale della TgR e con iniziative che coinvolgono le principali istituzioni locali unitamente alle associazioni e alle fondazioni di riferimento. Questo evento francescano è stato una concreta testimonianza, dove i cittadini che hanno partecipato si sono resi conto che devono fare di più affinché le parole non restino appese tra le volte di San Francesco al Prato, bensì diventino concime per rigenerare il mondo che dovrà accogliere chi verrà dopo di noi.

**Direttore di Rai Umbria*

Le Filippine ferite contano i danni della tempesta tropicale “Bualoi”

La Chiesa mobilitata per aiutare con viveri e costruzione di nuove case

di FEDERICO PIANA

Dopo il violento passaggio della tempesta tropicale “Bualoi”, le Filippine si scoprono una nazione profondamente provata, ferita. Il bilancio ufficiale dei morti, per ora, si è fermato a 24 ma nelle prossime ore potrebbe salire ancora di più.

Nelle zone più colpite, come le provincie di Masbate e Romblon, le forniture di energia elettrica non sono ancora state ripristinate così come gran parte delle telecomunicazioni.

Strade e vie di collegamento rimangono interrotte, bloccate dai detriti provocati dalle frane che impediscono ai soccorritori di poter raggiungere i luoghi del disastro. «Ecco perché le autorità non riescono ad ottenere dati completi sull'entità della catastrofe» fa sapere Jeanie Curiano, responsabile del settore umanitario di Caritas Filippine, contattata dal nostro giornale.

A rendere più difficile l'azione dei soccorritori sono anche le deboli piogge ed i venti moderati che ancora persistono sulla nazione asiatica, strascico di “Buaoloi” che ora ha ripreso potenza trasformandosi in tifone e spostandosi sul Vietnam con una potenza di oltre 130 chilometri orari.

«Nella provincia filippina di Masbate – racconta Curia-

no – il sistema idrico è completamente saltato ed il costo per l'approvvigionamento dell'acqua è addirittura quadruplicato mettendo in estrema difficoltà la popolazione locale. La gente è tornata nelle proprie case per cercare di ripararle mentre solo alcuni negozi sono riusciti a rimanere aperti e i rifornimenti di cibo si stanno esaurendo».

Le necessità più urgenti non sono però solo i pacchi viveri ma anche kit igienico sanitari, acqua potabile, gruppi elettrogeni, medicinali. Complicato, però, farli arrivare visto che proprio la responsabile di Caritas Filippine conferma che i porti di Masbate e Romblon sono ancora chiusi e forse dovrebbero riaprire nella giornata di oggi. Ma la certezza ancora non c'è: «La maggior parte degli aiuti stanno arrivando con molta difficoltà dalla terraferma, per questo i beni di prima necessità scarseggiano».

Le Filippine, secondo l'Indice di rischio mondiale, sono in testa alla classifica dei Paesi più vulnerabili ed ogni anno, in media, vengono colpite da almeno 20 tempeste tropicali.

Non solo: si trovano anche nel cosiddetto Anello di fuoco, una cintura di terra lungo l'Oceano Pacifico, caratterizzato da vulcani attivi e frequenti terremoti. Jeanie Curiano rivela che nelle ultime



tre tempeste tropicali – “Mirasol”, “Nando” e “Bualoi” – le persone colpite «sono state quasi 3 milioni e mezzo, gli sfollati oltre mezzo milione, le abitazioni distrutte più di 17.000 mentre i costi stimati per i danni alle infrastrutture ammontano a quasi 100 milioni di peso filippini».

Ad affiancare il governo nella gestione di queste emergenze è da sempre anche la Chiesa locale. Dopo la distruzione e la morte provocate da “Bualoi”, Caritas Filippine sta continuando a collaborare con le istituzioni per migliorare la risposta umanitaria, soprattutto a Masbate e Romblon, con la spedizione di cibo e medicinali e con l'invio sul posto di personale tecnico e la costruzione di alloggi per oltre 100 famiglie. Inoltre, spiega Curiano, «Ca-

ritas Filippine, per conto della Conferenza episcopale, è promotrice di un più vasto progetto di risposta alle emergenze che punta sulla prevenzione con diversi corsi di formazione, sulla mobilitazione con la mobilitazione di squadre preparate e l'invio di beni di primo soccorso, sulla mitigazione degli effetti con mezzi di sussistenza alternativi e la costruzione di centri di prima accoglienza su tutto il territorio».

Considerando che le Filippine sono composte da più di 7000 isole, la Caritas continua a fortificare con abnegazione e professionalità le capacità di resilienza e di risposta di tutte le 85 diocesi della nazione. «In che modo riusciamo a farlo? Rafforzando il partenariato e la collaborazione fraterna».

Nei Paesi Bassi le Missionarie del Preziosissimo Sangue hanno aperto le porte della loro casa madre

Da convento a rifugio per i profughi ucraini

Viste le vocazioni in declino in Europa, le Suore Missionarie del Preziosissimo Sangue hanno rilanciato la loro missione nei Paesi Bassi con l'offerta di riparo ai rifugiati e trasformando uno storico convento in una casa di speranza per le famiglie in fuga dalla guerra in Ucraina.

di CHRISTINE MASIVO

A d Aarle-Rixtel, nei Paesi Bassi, un castello secolare che un tempo ospitava centinaia di suore Missionarie del Preziosissimo Sangue ora ospita famiglie in fuga dagli orrori della guerra. Quella che una volta era una casa madre viva di preghiere e inni è diventata un santuario per i rifugiati in cerca di sicurezza e speranza.

In tutta Europa il declino delle vocazioni ha costretto molte congregazioni religiose a vendere i loro conventi o a ridimensionarli. Ma le sorelle del Preziosissimo Sangue hanno scelto una strada diversa. Guidate dalle parole del loro fondatore, l'abate Franz Pfanner, di “leggere i segni dei tempi”, le religiose hanno trasformato la loro dimora storica in un rifugio per gli sfollati. Questa decisione riecheggia la loro tradizione di ospitalità che risale al 1914 quando con la Croce Rossa ospitarono i rifugiati belgi e croati durante la prima guerra mondiale.

Oggi, con solo quindici

madri aiutano nelle faccende domestiche e l'orto è diventato uno spazio condiviso dove i rifugiati e le religiose coltivano ortaggi. I giovani sono incoraggiati a esplorare i loro talenti nell'arte, nella musica, nella pasticceria e nella cucina. Come detto, l'abate Franz Pfanner insistette nel leggere i segni dei tempi affinché il loro ministero fosse fecondo e questo è ciò che significa per le missionarie oggi.

A 83 anni suor Ingeborg Müller svolge un ruolo fondamentale nell'aiutare i rifugiati a imparare l'inglese, dando loro uno strumento per l'inte-



grazione. «Non è facile ma molti stanno migliorando», conferma. La formazione delle competenze e le responsabilità condivise aiutano a restituire dignità e speranza alle persone sradicate dalle loro case. Nonostante tutto, la speranza persiste. Gli ucraini si uniscono alle suore nelle preghiere quotidiane per la pace nella loro patria e per il mondo. La loro gratitudine per la sicurezza, il riparo e la compagnia trasforma il convento in un luogo di resilienza e fede condivise. «Questa casa, un tempo luogo di preghiera, è ora un luogo di sopravvivenza e speranza e anche un luogo che ora chiamano davvero “casa”», ha affermato suor Ingeborg.

Il ministero non è privo di sfide. Il convento è vecchio e necessita di riparazioni e il trasporto rimane uno dei maggiori ostacoli. Adattarsi alla vita in comune è difficile

anche per alcune famiglie. Eppure, nonostante questi ostacoli, la gratitudine riempie l'aria. Gli ucraini si uniscono alle suore nella preghiera per la pace, creando una comunità legata dalla fede e dalla resilienza: «La gratitudine dei rifugiati mantiene viva la missione delle suore», confermano queste ultime.

Il grande convento, una volta pieno di canti e inni, ora riecheggia di risate, gratitudine e il suono della speranza. In un momento in cui molti mettono in discussione l'importanza della vita religiosa in Europa, le Suore Missionarie del Preziosissimo Sangue rappresentano un testamento: la missione è viva ogni volta che l'amore agisce.

#sistersproject

Consegnati due statement dell'arcivescovo Gallagher

Giovani e dignità umana: l'appello della Santa Sede all'Onu

NEW YORK, 29. Sono stati consegnati dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, due statement in occasione dell'ottantesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, lo scorso 25 settembre a New York. I testi riguardano due sessioni di alto livello dedicate rispettivamente ai giovani e alla salute nel mondo.

Nel primo intervento, Gallagher ha ricordato il trentesimo anniversario del World Programme of Action for Youth, sottolineando come questa ricorrenza rappresenti «un'opportunità per riaffermare l'impegno a sostenere i giovani affinché diventino architetti di pace, custodi del creato e costruttori di una società più giusta». Tuttavia, ha avvertito, le nuove generazioni si trovano oggi ad affrontare gravi sfide che ne ostacolano la crescita e offuscano la consapevolezza della loro dignità intrinseca: guerre, ingiustizie sociali, disuguaglianze, fame e sfruttamento delle persone e dell'ambiente. Tra le questioni più urgenti, monsignor Gallagher ha segnalato l'esclusione di un numero molto elevato di giovani – in particolare donne – dalle opportunità educative e lavorative. Nel mondo, oltre il 20 per cento dei giovani non è impegnato in percorsi di istruzione, impiego o formazione, una condizione che, ha osservato, «aumenta il rischio di problemi di salute mentale e di isolamento».

Ed è questo fattore ad accomunare i due statement. Nel secondo testo, presentato nella sessione dedicata alla prevenzione e al controllo delle malattie non trasmissibili e alla promozione della salute mentale, monsignor Gallagher ha espresso la «profonda preoccupazione» della Santa Sede per l'elevato numero di tentativi di suicidio che avvengono ogni anno, ancor più perché il suicidio è oggi «una delle principali cause di morte tra i giovani». In tal senso, ha specificato che «assistere il suicidio in qualsiasi modo viola l'etica medica e la dignità umana, perché la dignità di ogni persona, per quanto fragile o gravata dalla sofferenza, è la dignità di tutti noi».

Il segretario per i Rapporti con gli Stati ha dunque ribadito l'urgenza di un impegno politico rinnovato e di una partecipazione più ampia per favorire la prevenzione e stili di vita sani perché ogni Stato, ha proseguito, ha «il dovere di prendersi cura di chi è più bisognoso». Gallagher ha ricordato che le problematiche di salute mentale restano «la principale causa di morte e disabilità nel mondo, in particolare nei Paesi a basso e medio reddito», rimarcando infine l'impegno costante della Chiesa cattolica nel fornire assistenza sanitaria e promuovere il benessere attraverso le proprie istituzioni, «specialmente per i poveri, i deboli e i bisognosi».

Conferenza a Salonicco

Teologia ortodossa e tecnologia

SALONICCO, 29. Si è aperta oggi a Salonicco la Conferenza internazionale *Teologia ortodossa e l'ontologia della tecnologia: conseguenze antropologiche, politiche, economiche, sociali e culturali*. Si tratta del secondo convegno organizzato dal Sinodo della Chiesa di Grecia, in questo caso in collaborazione con la Scuola di Teologia dell'Università “Aristotele” di Salonicco, per celebrare i cento anni della rivista scientifica «Theologia» (1923-2023). Il primo giorno di conferenza ha visto la presenza del patriarca ecumenico Bartolomeo, del presidente della Repubblica greca, Konstantinos Tasoulas, oltre che dell'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronymos II, e dei primati delle Chiese ortodosse di Bulgaria, Cipro e Albania, insieme a delegati di altre Chiese ortodosse autocefale, autorità politiche, giudiziarie e militari. Dopo una tavola rotonda introduttiva dove si è messa in luce l'esperienza storica e culturale dei paesi dei Balcani davanti alle sfide contemporanee della tecnologia, è stata inaugurata nella sala concerti di Tessalonica una mostra fotografica su san Demetrio e alcuni luoghi di culto emblematici, icone e affreschi a lui dedicati in Turchia, Serbia, Romania, Grecia e Albania. Bartolomeo, intervenuto all'inaugurazione, ha parlato dell'importanza della figura di san Demetrio per gli stati balcanici, affermando la centralità del messaggio cristiano che, in quanto non ideologico, deve liberare l'uomo dai nazionalismi.

Questa sera ci sarà la cerimonia di apertura ufficiale della conferenza nella chiesa di San Demetrio a Salonicco. Il convegno proseguirà fino al 1° ottobre, con la partecipazione di teologi, filosofi, scienziati e accademici provenienti dalla Grecia e dall'estero. La conferenza punta a mettere in luce il contributo della rivista «Theologia» alla letteratura teologica e scientifica, per poi indagare la posizione della teologia ortodossa di fronte alle sfide tecnologiche. In particolare si parlerà dell'ontologia e della filosofia della tecnologia per approfondire come la nuova realtà digitale influenzi la natura, l'essenza e la missione della Chiesa, e come influiscano su vita liturgica, antropologia, pastorale e altre dimensioni dell'esistenza umana. (beatrice guarerra)



REALTÀ E CONOSCENZA

Il convegno annuale del Centro Studi Filosofici di Gallarate

Dal 2 al 4 ottobre si svolgerà a Bologna il convegno annuale del Centro Studi Filosofici di Gallarate su «Metafisica e altri saperi», in collaborazione con il Centro di ricerca per la fenomenologia Enzo Melandri (Università di Bologna), il Centro Studi in etica Applicata Fondazione Lanza (Padova) e il Centro Studi Filosofico-Religiosi Luigi Pareyson (Torino). Una delle relatrici, la professoressa Franca D'Agostini dell'Università di Milano, anticipa i punti salienti del suo intervento.

di FRANCA D'AGOSTINI

Si racconta che un uomo chiese a un saggio «che cosa è la realtà?». Il saggio non rispose, e gli diede un pugno in faccia. In effetti la domanda poteva sembrare inopportuna. La realtà è semplicemente tutto, o anche è l'«It», come disse Charles Sanders Peirce, l'«Esso» che ci fonda e ci circonda, di cui siamo fatti, in cui stiamo sempre, anche quando dormiamo, e di cui ci accorgiamo brutalmente quando ci danno un pugno in faccia. Il saggio era evidentemente un neokantiano, o un neopositivista, o uno dei moltissimi detrattori della metafisica, la disciplina filosofica che si occupa dell'inopportuna domanda. Oggi si direbbe anche che era un teorico dei *brute facts*, i fatti bruti, secondo il quale ci sono soltanto i nudi fatti, su cui non ha senso interrogarsi.

Nel secolo scorso il *mainstream* della cultura filosofica, di ogni provenienza, ha molto maltrattato la metafisica. Le ragioni di base erano diverse. Si sosteneva per esempio che la filosofia non deve occuparsi della realtà, se ne occupano le scienze della natura. E poi “metafisica” vuol dire trascendere la realtà fisica per cercare chissà quale inesistente “essere” in quanto tale. Oppure anche: la metafisica ci dà un'immagine distorta della realtà, che serve ai potenti per dominare i deboli.

Un importante sviluppo della filosofia recente è stato l'abbandono di questi maltrattamenti e la svolta, io credo, si è dovuta anche a una “normalizzazione” dei dibattiti filosofici. Abbiamo smesso di condannare le discipline filosofiche, un'attività a ben guardare insensata, ma a cui si dedicavano importanti pensatori del Novecento. Per esempio, Richard Rorty aveva una profonda antipatia per l'epistemologia; i neoidealisti di sprezzavano l'uso della logica formale in filosofia; e tanto Rudolf Carnap quanto Martin Heidegger in tempi diversi programmarono il “superamento” della metafisica.

Soprattutto, si è finalmente riconosciuto che un conto sono “le metafisiche”, ossia i diversi modi di interpretare la domanda sull'essere, un altro la disciplina filosofica che se ne occupa, li accoglie e li discute. E naturalmente un conto sono «le architetture di mondi ideali campati in aria» create dai sognatori (Kant), e un altro le metafisiche razionali che criticano quelle architetture ideali e rispondono a domande a cui le scienze della natura non danno risposta. Per esempio: che cosa consideriamo esistente? Che cosa può o non può esistere? Ma anche: come è fatta una persona? Il corpo esaurisce il nostro essere oppure abbiamo anche la mente? E la mente si esaurisce nel cervello o c'è qualcosa d'altro, qualcosa di più? Inutile ricordare l'importanza di queste domande anche



Vasilij Kandinskij,
 «Studio di colore» (1913, particolare)

Una riflessione sulle sorprese della filosofia contemporanea

La logica un alleato della metafisica

dal punto di vista morale, politico, sociale.

La prima normalizzazione e anzi un vero e proprio rilancio della metafisica si sono verificati nella tradizione

università. È una circostanza bizzarra perché proprio quella tradizione per un lungo periodo è stata la più fiera nemica della metafisica. E la circostanza ancora più bizzarra è che mentre per molti filosofi analitici di un tempo la logica creata da Frege e Russell toglieva di mezzo senz'altro la metafisica, negli ultimi decenni del Novecento i filosofi analitici hanno scoperto che proprio nella logica nascono e si consolidano le domande metafisiche.

Non è il caso di entrare qui in dettagli, ma va detto che il mondo logico, quello messo a punto dalla semantica di Frege e Russell, e che ha fornito il punto di avvio di tutta la tradizione analitica, è un mondo profondamente aristotelico.

Esso presuppone “oggetti” espressi da nomi o termini singolari, “proprietà”, espresse da predicati, “stati di cose”, espressi da proposizioni. E non si limita al mondo attuale, quello

La realtà è semplicemente tutto, o anche è l'«It», come disse Charles Sanders Peirce, l'«Esso» che ci fonda e ci circonda, di cui siamo fatti, in cui stiamo sempre

ne analitica, la tradizione filosofica sorta nei primi anni del Novecento, che ha dominato a lungo la filosofia di lingua inglese e che oggi secondo alcuni sta dominando ovunque nelle

in cui ci troviamo, ma si apre anche ai mondi possibili, ciò di cui parliamo e a cui pensiamo costantemente quando ragioniamo, speriamo, facciamo politica. E su tutto ciò si può lavorare matematicamente, ma anche

filosoficamente. Queste evidenze sono oggi ampiamente condivise. I metafisici analitici di oggi spesso sono anche dei logici, e possiamo dire senza timore di sbagliare che solo in tre casi nella storia abbiamo assistito a una simile ed essenziale amicizia tra logica e metafisica: in Aristotele, in Hegel, e nella filosofia analitica. Ma come è avvenuto il passaggio? Nel celebre articolo del 1931 sull'*Überwindung* della metafisica, Carnap denunciò il perverso stile di discorso di una filosofia, come quella di Heidegger, che parla dell'essere e del nulla trattandoli come se fossero oggetti. La nuova logica, disse Carnap, ci rivela che la domanda metafisica è espressione di uno pseudo-problema, essa nasce da un semplice errore, che inspiegabilmente ha fatto perdere molto tempo a molti filosofi tradizionali. L'esito di questa polemica (in realtà Heidegger non si degnò di rispondere) non va sottovalutato. Heidegger infatti in seguito iniziò ad associarsi ai detrattori, e incominciò a parlare di “metafisica” come dell'errore capitale di tutta la tradizione filosofica (Parmenide escluso). Forse (come sostiene Michael Friedman in *A Parting of the Ways*, 2000) la svolta di Heidegger fu proprio ispirata da Carnap.

Dall'altra parte assistiamo però al processo inverso. I lavori di Carnap, dalla sua *Costruzione logica del mondo* (1928) a *Significato e necessità* (1947) e oltre, offrono essenziali contributi sul piano dell'ontologia e della metafisica. E il dato interessante è che la metafisica attuale fa riferimento proprio ed esattamente a quelle strutture messe a punto da Carnap e dalla logica più nominalmente “antimetafisica”. Al punto che si può suggerire un vero e proprio rovesciamento della tesi: la logica moderna non ha distrutto affatto la metafisica, anzi oggi la consolida, e la garantisce come impresa razionale. Aristotele approverebbe, ma forse anche Kant e Hegel.

Giovani note di pace

Tour dell'orchestra dell'Istituto Magnificat di Terra Santa e degli strumenti del mare in varie città del nord Italia

di LUCIA D'ANNA

Partiti da Gerusalemme con un intento, portare i propri cuori sul palco per portare un po' di luce a chiunque ascolti. Cristiani, musulmani ed ebrei insieme, palestinesi e israeliani dell'istituto Magnificat accompagnati dal direttore della scuola padre Alberto Pari. Concerti di musica intensa, come intensi sono i volti di chi suona, occhi che hanno visto e stanno vedendo il dolore in quella terra dilaniata. Chiunque era presente ad ascoltare è stato colpito da questa immagine forte, gli uni seduti accanto agli altri. I ragazzi praticano la coesistenza, parlare di dialogo vero è complesso, ma fare musica insieme, respirare insieme per l'attacco di ogni nota è già di per sé qualcosa di unico in questo complesso momento storico.

Una *tournée* coraggiosa, come dice padre Alberto, non è semplice viaggiare con questi ragazzi in giorni densi di tensione dove forse molte persone si sentono perse o impotenti davanti a tanta crudeltà. Padre Pari però ci tiene a sottolineare che l'intento è di portare un messaggio di pace e di amore.

L'istituto Magnificat è una realtà molto particolare: una scuola di musica all'interno della Custodia di

Terra Santa, ora guidata da padre Francesco Ielpo, situata nel cuore della città vecchia di Gerusalemme. Maggioranza di studenti gerosolimitani palestinesi cristiani e musulmani e maggioranza di docenti israeliani. Dopo gli eventi del 7 ottobre la scuola ha ripreso a funzionare a novembre affrontando le difficoltà, le paure di tutti gli esseri umani

«Non è semplice viaggiare con questi ragazzi – dice padre Pari – dove molte persone si sentono perse o impotenti davanti a tanta crudeltà»

che la formano, evitando l'ipocrisia e cercando di utilizzare la musica come linguaggio universale per allontanare la rabbia e l'odio.

Anche il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca dei Latini di Gerusalemme, nel suo messaggio per la mostra del cinema di Venezia ha parlato della cultura come veicolo per riportare la pace in Terra San-

ta e questa scuola di musica cerca di seguire questo percorso.

Ci sono stati momenti complessi soprattutto nelle relazioni umane durante i due anni di quest'ultimo conflitto e anche negli anni prece-



denti ma il Magnificat sta terminando un anno di festeggiamenti per il suo trentesimo come prova che l'arte può dare frutti inaspettati. La *tournée* nel nord Italia consta di quattro concerti: Bologna al Festival Francesca-

no, Pavia, Novara e Lecco ed è stata possibile grazie alla fondazione Terra Santa e alla fondazione Cariplo. A impreziosire il concerto di Pavia, con la presenza anche del vescovo monsignor Corrado Sanguineti, è stata l'opportunità offerta dalla fondazione Casa delle Arti e dello Spirito, Arnoldo Mosca Mondadori fondatore, che ha realizzato un sogno dei ragazzi: suonare gli strumenti dell'orchestra del mare. Una serata di grande impatto emotivo: studenti e insegnanti che vivono in un Paese in guerra che suonano su strumenti rinati dal legno delle barche su cui molti migranti hanno perso la vita.

Mondadori, entusiasta di poter creare questa connessione tra il progetto dell'orchestra del mare e l'Istituto Magnificat, ha sottolineato che questa era un'occasione unica e che fosse importante dare un segnale di unione e di armonia in questo tempo drammatico. Il legno degli “strumenti del mare” cerca di dare voce ad ogni persona costretta a fuggire dal proprio Paese a causa della persecuzione e della fame.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Tadej Pogačar Il cannibale gentile

di GIAMPAOLO MATTEI

«Il mio segreto è non avere un segreto: forse mi piace semplicemente andare in bici e improvvisare, proprio come quando ero bambino. E quando ci si diverte non si fanno troppe tattiche e si vive con leggerezza la sconfitta, che non è la fine del mondo, facendo i complimenti a chi vince e trovando motivazioni per migliorare». Ecco il profilo che traccia di se stesso Tadej Pogačar, sloveno, classe 1998, che ieri si è confermato campione del mondo di ciclismo sulle strade del Rwanda.

Tadej era il favorito numero 1. Tutti lo aspettavano al varco e lui ha nuovamente, puntualmente, stravinto: «Quando hai i riflettori addosso non è facile, nel ciclismo e nella vita. Sono un privilegiato per queste vittorie, grato per tutto ciò la vita mi sta dando».

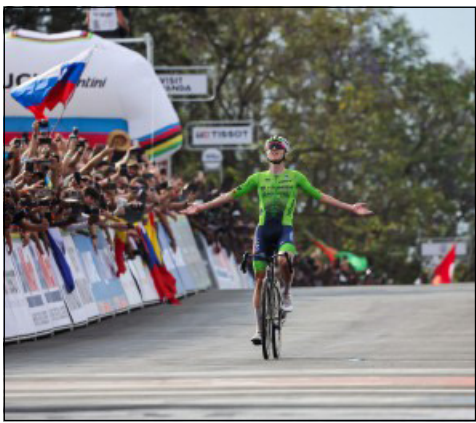
Per tutti è ormai «il nuovo cannibale» o il «cannibale gentile», con un richiamo al noto soprannome di Eddy Merckx (ha appena compiuto 80 anni). Per alcuni Tadej – il più antico tra i campioni moderni – ha già raggiunto o persino superato il mito di Eddy.

I paragoni sono solo con i grandi del passato, come Fausto Coppi. Tadej ci sta, ma fino a un certo punto: «Non ho miti nel ciclismo e neppure conosco così bene la storia dei grandi campioni. Vivo il presente e non guardo il passato, neppure il mio».

«Mi sono avvicinato alla bici per divertimento – racconta – e il primo suggerimento che mi permetto di condividere

con i ragazzini che mi avvicinano viene proprio dalla mia esperienza: divertirsi sempre e non diventare ossessionati dalle corse». In realtà «vale pure per i professionisti».

Ormai, «alla Pogačar» è un marchio di riconoscimento per le due ruote. Ieri a Kigali è scattato a 105 km dal traguardo. «Ho puntato a formare un piccolo gruppo» spiega. Per un tratto di strada ha resistito il messicano Isaac Del Toro – 21 anni, secondo al Giro d'Ita-



lia – ma quando mancavano 66 km Tadej è rimasto solo: «È sempre complicato, anche mentalmente, quando devi pedalare a lungo “senza compagnia”». Eppure un anno fa, ai Mondiali a Zurigo, Tadej era scattato a 100 km dal traguardo, restando solo per circa 50 km. Definendo poi «una scelta sciocca andare in fuga così presto».

Ride se glielo fai notare: «Vero, ma mi diverto e non ci penso due volte: scatto e... vediamo dove mi porta questa strada!». L'esatto contrario dei consigli dei manuali di ciclismo: «Sicuro! Cerco di essere sempre la miglior versione di me stesso. E no, non sono il migliore!». Parla di Evnenpoel (ieri secondo), Vingegaard, van der Poel... «Andia-

mo d'accordo, non siamo nemici!».

«Quando comincia una nuova stagione mi sento come al primo giorno di scuola» fa presente. «Con gli anni è sempre più entusiasmante: mi aiuta essere meno sui social». A luglio al Tour de France, vinto per la quarta volta, ha avuto parole di stanchezza: «Non mi stavo divertendo, una corsa di tre settimane è impegnativa, devi ricorrere a calcoli per gestire le forze, fisiche e mentali.

Il rischio è non divertirsi più. Invece ogni gara per me resta un bellissimo gioco». Eppure «da ragazzino arrivavo tra gli ultimi e a volte mi fermavo. Avevo una bici italiana, di colore verde, più grande di me!» ricorda.

Per i giovani in Slovenia ha formato una squadra che porta il suo nome: «Non cerchiamo il nuovo Merckx, l'obiettivo è dare opportunità di praticare il ciclismo nel modo giusto, con lo spirito dell'amicizia». Non è una scuola, insiste, perché il ciclismo è libertà: «L'unico insegnamento è l'umiltà, cioè saper ascoltare i segnali del proprio corpo, apprezzare i momenti sportivi di grazia, imparare dalle giornate storte, conoscere nuovi amici».

Parola di Tadej, l'unico che può vincere tutte le corse. L'ultima domanda da fargli è quando vincerà le poche competizioni che mancano al suo palmarès (Milano-Sanremo e Parigi-Roubaix): «Le ho sfiorate, complimenti a chi le ha vinte. Per la Sanremo improvviserò qualcosa di diverso, che non si aspetta nessuno». Chissà, uno scatto «a tutta» già a Milano. per una fuga di 300 km.

A TU PER TU CON

Ferdinando De Giorgi Un Papa per coach

C'è un po' anche di Papa Francesco nella vittoria della nazionale italiana di volley – ieri, ai Mondiali nelle Filippine – che replica l'oro del team femminile, appena tre settimane fa. E sì, a dirlo è proprio coach Ferdinando «Fefè» De Giorgi che ricorda nitidamente le parole rivolte da Francesco al mondo della pallavolo azzurra il 30 gennaio 2023. «Ogni Papa in una squadra di volley potrebbe essere il regista – il palleggiatore o l'alzatore, diciamo noi – perché sa gestire e coordinare tutti, non solo tecnicamente. Ma il Papa sarebbe anche perfetto come allenatore, accompagnando la crescita delle persone».

Palleggiatore e poi allenatore sono i due ruoli di De Giorgi: «Sono nel volley da una vita, ho giocato fino a 41 anni – eppure chi mi conosce sa che fisicamente non sembro un pallavolista – e poi dal 2002 ho iniziato ad allenare». Ha un palmarès impressionante: con il titolo di ieri, sono cinque i Mondiali (3 da giocatore tra il 1990 e il 1998, con la cosiddetta «generazione dei fenomeni» del suo amico Julio Velasco, e 2 consecutivi da coach).

Classe 1961, è originario di Squinzano, nel Salento, in provincia di Lecce. «Ma la leggenda in quel bellissimo tratto di terra non sono certo io, ma un altro De Giorgi: sì, mio zio, il cardinale Salvatore che ha da poco compiuto 95 anni».

Racconta: «Ho ascoltato con particolare attenzione i suggerimenti di Papa Francesco e li sto anche applicando nel mio lavoro sportivo». In particolare il Pontefice «ha colto l'opportunità per condividere spunti utilissimi per chi, come me, è da una vita nello sport, sorprendendomi per la capacità di proporre consigli pratici prendendo le mosse dalle azioni fondamentali del volley». Perché «i nostri gesti in campo non sono solo colpi tecnici. Sono anzitutto umani. La battuta, il colpo che dà il via al gioco, ci ricorda che anche nella vita occorre prendere l'iniziativa, assumersi la responsabilità, coinvolgersi».

E «alla battuta corrisponde la ricezione – rilancia De Giorgi ricordando le parole di Francesco – e cioè la capacità di essere disponibili ad ac-

cogliere, ad ascoltare con umiltà».

«Da palleggiatore dico che, per me, l'alzata non è più “solo” un'alzata da quando il Papa l'ha collegata all'urgenza di servire, di essere parte di un gruppo, di guardare al bene dell'altro». E non è un caso che ieri, “a caldo” dopo l'oro mondiale, i vincitori abbiano ricordato – anche con le lacrime – anzitutto i compagni che non erano lì per infortuni. «Non si lascia indietro nessuno» insiste De Giorgi. Ma anche il muro, rilancia il coach, «non è un segno di chiusura: quando si fa muro, ci ha ricordato il Papa, si salta in alto per affrontare la schiacciata avversaria: questo gesto ci invita a distaccarsi da terra, dalla materialità e dunque da tutte quelle logiche di business che intaccano lo spirito sportivo».

Per vincere il Mondiale, confida De Giorgi, «ci ho messo la leggerezza, lo stile di sdrammatizzare anche con una risata: è decisivo vivere la dimensione amatoriale anche tra noi professionisti e la missione dell'allenatore è accompagnare, motivare, correggere senza umiliare, sollevare quando si cade e condividere la gioia della vittoria e la delusione per la sconfitta».

Sì, prosegue De Giorgi, «come allenatore ho a che fare con i giovani. Ho capito l'importanza del dialogo. Nei time out – durano un minuto



ma in realtà sono appena 30 secondi – non puoi pensare di cambiare le sorti di una partita con nozioni tecniche. Serve conoscere i ragazzi, le dinamiche della squadra per trovare la parola giusta che aiuti a giocare meglio, incoraggiando, dando fiducia. Da me i giocatori, anche se sono campioni del mondo, si aspettano l'indicazione di una strada. Ma a volte è meglio non dire nulla, per non fare danni!».

E allora davvero «le partite si vincono insieme in allenamento». Poi «in campo metti in atto quello che hai costruito, con la sacralità della fatica. A volte si vince con quello che si riesce a fare nonostante la stanchezza, tirando fuori la qualità morale. È la voglia di andare oltre: non si ottiene il massimo, un titolo mondiale, con il minimo sforzo. Questo non vale solo nello sport». (giampaolo mattei)

Quando pallone fa rima con inclusione

Storie di speranza nel cortometraggio «Sopra la barriera» realizzato dalla Lega nazionale dilettanti di calcio

«Quando un ragazzino di 10 anni fa un bel tiro... beh, devi dirgli “bravo”, se lo merita. Altrimenti potrebbe andare in confusione e il prossimo tiro forse lo farà male». Nello stile di Jean Bosco Honba – allenatore delle squadre Liberi nantes under 10 e under 19 – c'è tutta la saggezza educativa dell'uomo che aiuta i ragazzi a sognare con i sogni che non ha realizzato, perché arrivino nella vita e nello sport dove io non sono riuscito ad arrivare».

Jean Bosco è uno dei protagonisti dell'avvincente cortometraggio «Sopra la barriera: calcio, immigrazione, integrazione» realizzato dalla Lega nazionale dilettanti. C'è il vivace racconto di storie vissute da migranti

appassionati di pallone, accolti da protagonisti nelle squadre Liberi nantes (Roma), Oronero Black&Gold (Foggia) e Sant'Ambreus football club (Milano).

Sono tre realtà che – nel nord, nel centro e nel sud d'Italia – promuovono lo sport tra rifugiati, richiedenti asilo e tutte le persone emarginate, utilizzando lo sport, specialmente il calcio, come strumento di inclusione sociale, crescita personale e integrazione culturale. Si tratta di migliorare l'inclusione sociale e lavorativa dei migranti, e ricordando a tutti una verità semplice e potente: lo sport appartiene a chiunque abbia il desiderio di praticarlo per sentirsi a casa.

«L'opportunità di sognare, la speranza in un futuro dignitoso e la for-

za dell'inclusione possono correre su un campo da calcio e andare oltre il novantesimo minuto» fa presente Luca De Simoni, coordinatore dell'area responsabilità sociale della Lega nazionale dilettanti. De Simoni rilancia i valori che hanno dato vita al cortometraggio: «Crediamo fortemente che lo sport sia uno strumento per obiettivi più alti, che vadano oltre il campo da gioco. Liberi nantes, Sant'Ambreus e OroNero sono



La squadra romana “Liberi nantes”

esempi: accogliendo ragazzi migranti, e facendoli sentire in famiglia attraverso il calcio, assolvono a quello che dovrebbe essere uno dei primi obiettivi del nostro movimento sportivo».

Insomma, insiste De Simoni, «è un vero miracolo sportivo» che il cortometraggio documenta proprio attraverso storie concrete di vita. Senza filtri. Un video (dura 15 minuti) che rappresenta la terza

tappa del progetto “Sopra la barriera”. Dalle storie di calciatrici, al pallone nelle carceri, la Lega dilettanti rilancia «uno sport che fa gol» nella grande partita dell'inclusione, “un calcio che è passione, ma soprattutto coesione sociale».

Racconta coach Jean Bosco, classe 1979, originario del Cameroun: «L'associazione Liberi nantes mi ha accolto nel 2020 e mi sta dando l'opportunità di vivere il mio sogno. La mia passione è il calcio. Ho giocato tanti anni in Italia ma non sono riuscito ad arrivare a livello alto, in serie A. Oggi ho l'opportunità di fare l'allenatore di due squadre giovanili. Cerco di aiutare i ragazzi a realizzare i loro sogni». A crescere, anzitutto, come persone.